

tottus in pari

febbraio 2019 - numero 801

www.tottusinpari.it

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
tottusinpari@tiscali.it

in primo piano Alessandra Zedda,
vice Presidente Regione Sardegna

CONVEGNO F.A.S.I. A SARONNO
SULLA CONTINUITA' TERRITORIALE

CARA EUROPA, TI SCRIVIAMO ...

LA PARTECIPAZIONE DI RAPPRESENTANTI
DEL GOVERNO, DEL PARLAMENTO
E DELLA REGIONE SARDEGNA

HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 801:

Diego BONO, Umberto BUFFA, Roberta CARBONI, Antonio CARIA, Carmina CONTE, Pier Bruno COSSO, Bruno CULEDDU, Claudia DESOGUS, Michela GIRARDI, Danilo LAMPIS, Clelia MARTUZZU, Antonio Maria MASIA, Massimiliano PERLATO, Mauro PILI, Gian Piero PINNA, Sergio PORTAS, Paolo PULINA, Luisa SABA, Gian Mario SIAS, Natascia TALLORU



Sono giunti da tutta la penisola i dirigenti dei circoli degli emigrati sardi a Saronno, per assistere al convegno organizzato dalla F.A.S.I. la Federazione delle Associazioni Sarde in Italia sulle caldissime questioni riguardanti i trasporti da e per la Sardegna. Un'occasione di comparazione e di analisi con i rappresentanti del Governo, del Parlamento e della Regione.

Il preambolo di Serafina Mascia, Presidente F.A.S.I. nella sua gradita introduzione, ha indicato quale sia stato l'impegno del mondo dell'emigrazione sarda organizzata negli ultimi decenni sui trasporti. Attività, convegni e "battaglie" nelle sedi opportune, quali porti e aeroporti, in un percorso storico affrontato sin dal 1972 con Tullio Locci, allora Presidente della Lega Sarde, fatto di conquiste e riconoscimenti acquisiti ottenuti con la forza della contrattazione di tutto il movimento che oggi conta 30mila iscritti.

"Continuità territoriale per la Sardegna. L'impegno degli

emigrati sardi in Italia", il titolo del convegno ben argomentato da Tonino Mulas, Responsabile dei Trasporti F.A.S.I. preceduto come da copione dai saluti dei "padroni di casa" a Saronno, quali Luciano Aru, Presidente del circolo "Grazia Deledda" e da Alessandro Fagioli, sindaco della cittadina in provincia di Varese.

Mulas ha elencato i punti nevralgici della questione "continuità" enunciando un problema irrisolto che danneggia l'isola e la sua economia. Lo svantaggio dell'insularità riguarda sia il costo per il trasporto merci, sia il costo per il trasporto passeggeri. Necessita una legge nazionale che dia garanzie per arginare l'arretratezza infrastrutturale ed economica dell'isola, con un'attenzione particolare allo sviluppo e, a livello europeo, al principio di coesione sociale.

Gli esponenti F.A.S.I. giunti in gran numero a Saronno, sono coesi nell'affermare che l'esigenza d'affrontare e sciogliere il nodo dei trasporti, porterebbe meno svantaggi ai sardi emigrati e a tutti coloro che vogliono raggiungere la Sardegna. L'invocazione è quella di una massima attenzione della Regione e del Governo Nazionale affinché i sardi emigrati e le loro famiglie siano compresi nella fruizione della continuità territoriale marittima.

"Per il rinnovo della continuità aerea- ha sottolineato Tonino Mulas - la F.A.S.I. resta del parere che la "continuità per tutti" sia la soluzione migliore per incoraggiare anche i segmenti di turismo ambientale e non solo balneare, dentro una riconversione "green", in linea con la nuova idea di sviluppo della Commissione Von der Leyen. Come pure resta importante la tanto disattesa Continuità Territoriale 2, ovvero il collegamento con gli aeroporti minori dislocati nella penisola: la Sardegna è assolutamente sguarnita di voli da numerose regioni di interesse per gli operatori economici sardi, per gli studenti sardi fuori sede e per la presenza di comunità sarde. Per il rinnovo continuità marittima - conclude Mulas - siamo convinti che conservare tutte le rotte attuali (Arbatax compresa) a prezzi calmierati sia vitale per la Sardegna. Il trasporto marittimo da e per l'isola è sempre stato oggetto di lotta, essendo la più utilizzata per i rientri estivi e festivi dei sardi emigrati e delle loro famiglie. Ricordiamo che il contributo dei sardi emigrati, in termini economici, alla terra di origine continua in particolare con le ristrutturazioni delle seconde case nelle zone interne e delle case al mare, oltreché con la presenza nelle vacanze estive e con il consumo dei prodotti tipici regionali. Per questo è essenziale che si possa mantenere aperta una possibilità di ritorno anche più volte l'anno".

La scadenza del 24 luglio è vicina e taglia in due l'alta stagione turistica: la F.A.S.I. chiede che il Governo, per motivi di emergenza stagionale, possa ottenere dall'Unione Europea una proroga adeguata fino alla operatività del nuovo bando.

La stesura della nuova convenzione dovrà coinvolgere la Regione Sardegna e con essa le forze politiche, sociali ed economiche dell'isola. "Bisogna anche prevedere (nell'ambito dell'utilizzo dei fondi europei per le politiche di riconversione ambientale) - conclude Mulas - misure concrete per non far ricadere ulteriormente sul costo dei biglietti e del trasporto merci il nuovo obbligo europeo di sostituzione dei carburanti più inquinanti".

Al convegno di Saronno ha preso la parola il prof. Gianfranco Fancello, docente di Sistemi dei Trasporti alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. Ha mostrato alla platea i modelli di continuità territoriale presenti nell'Unione Europea, illustrando privilegi e benefici del modello legato alla Corsica per la Francia e il modello spagnolo per le Baleari e le Canarie. Interessante il lavoro d'indagine dell'ateneo cagliaritano con l'analisi della domanda del trasporto marittimo negli ultimi 10 anni in cui è rilevato linea per linea, le peculiarità di trasporto, con le problematiche di sofferenza della stagionalità e le comparazioni tariffarie.



Paolo Manca, Presidente della Federalberghi della Sardegna, ha esposto con decisione, le problematiche legate al turismo. C'è un apparato da ottimizzare al più presto per dar consistenza alla proposta turistica dell'isola. E per far sì che questa si concretizzi, è fondamentale garantire l'accessibilità. La politica – ribadisce Manca – deve prendere una posizione forte perché la Sardegna è discriminata ha un ruolo periferico rispetto al resto del Paese. Non solo turismo ma una questione di democrazia e cittadinanza. È impensabile che un pezzo d'Italia venga tagliato fuori. Sui trasporti non possiamo scindere le implicazioni economiche di un settore di cui sempre di parla come motore dello sviluppo della Sardegna, da quelle del diritto alla mobilità. È ormai dimostrato che un luogo dove si vive bene diventa anche una meta turistica. Per questo l'emergenza è grave e bisogna correre ai ripari immediatamente. Per questo è necessario che le proroghe per la continuità aerea e marittima siano fatte subito. Non c'è più tempo, la stagione 2020 è alle porte, le cancellazioni delle prenotazioni da parte dei tour operator continuano e finché non ci saranno certezze sui voli noi perderemo i flussi di quei visitatori che nell'incertezza scelgono un'altra destinazione. Ma non si può ragionare solo in termini di proroga, è fondamentale inquadrare il problema dell'accesso all'isola in un'ottica di sistema. Non si può procedere in maniera scomposta: è importante mettere insieme porti, aeroporti, operatori economici e istituzioni nel ripensamento della questione trasporti.

Il Governo al convegno è stato rappresentato dal senatore Salvatore Margiotta, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. L'obiettivo per porre rimedio ad una stagione di per sé già complicata, è l'ottenimento di una proroga alla continuità territoriale vigente. I tempi sono stretti e il confronto a Bruxelles con l'Unione Europea è serrato. L'onorevole Michele Cossa, Presidente della Commissione sull'Insularità nel Consiglio Regionale della Sardegna, ha trasferito il focus sul principio di Insularità nella Costituzione. Ne ha per sommi capi riportato il percorso che ha disposto la proposta di legge di iniziativa popolare con effetti dirompenti in Sardegna. Una battaglia di popolo – indica Cossa – che ha coinvolto i sardi residenti ma anche gli emigrati. La consacrazione del principio di Insularità nella Costituzione sarebbe un risultato straordinario che contrasterebbe e porrebbe rimedio alla discontinuità territoriale nei trasporti e metterebbe il popolo sardo alla pari delle altre regioni nella terraferma.

L'onorevole Andrea Frailis, voce storica per vent'anni del telegiornale su Videolina, oggi è alla Camera dei Deputati con il gruppo PD, ha voluto ringraziare la ministra De Micheli “che - ha detto - si è spesa in prima persona con la Commissione Europea, ottenendo garanzie sulla proroga del regime di continuità territoriale oltre la scadenza del 16 aprile”. Per il parlamentare sardo “ci sarà ora la possibilità di costruire insieme un progetto di continuità che sia rispettoso del diritto dei Sardi alla mobilità ma anche dei rilievi che alla proposta regionale sono stati mossi dall'Unione Europea”. Frailis si è detto convinto che “la giunta Solinas ha commesso un grave errore quando ha deciso di revocare il bando dell'esecutivo di Pigliaru, perché quel bando aveva quasi concluso il suo iter con l'Europa ed era stato anche pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Europea. Se anche Bruxelles lo avesse bloccato c'erano ottime possibilità di resistere in giudizio davanti alla Corte di Giustizia”. Frailis è anche cofirmatario, prima firma quella deputato siciliano Fausto Raciti, di una proposta di legge di regolazione della continuità (sua aerea che marittima e ferroviaria) per Sicilia Sardegna e isole minori. La proposta, tra l'altro, prevede tariffe scontate a residenti ma anche a chi è nato nelle isole italiane. “Un primo passo - ha detto Frailis - verso il riconoscimento del diritto agli sconti anche per i figli degli emigrati, se nati in Sardegna”. Il deputato PD, inoltre, ha detto che “sono maturi i tempi per pensare a una revisione della disciplina europea in materia di aiuti di Stato, perché è sotto gli occhi di tutti che non è eguale l'impatto che queste norme possono avere sull'economia Sarda o su quella di regioni più economicamente avanzate come la Lombardia o la Baviera”.

Il senatore Gianni Marilotti del gruppo Cinque Stelle al Senato della Repubblica, nel suo intervento ha rilevato gli svantaggi dell'Insularità e le lacune della Continuità Territoriale. Da studioso dell'Europa, esprime disaccordo sulla proroga della continuità perché questa, comunque, non tutela il popolo sardo. L'Europa è cambiata – dice – ed è meno democratica rispetto a diversi lustri fa. Gli aiuti di Stato avallati da Bruxelles, falsano la concorrenza e producono disservizi in coloro che dovrebbero proporre un servizio di qualità.

Sullo stesso tenore, ad eccezione per ovvi motivi del rappresentante Roberto Patrizi della Tirrenia, anche il breve intervento degli altri vettori del trasporto marittimo, quali Ermanno Sereni di Sardinia Ferries, Laura Nadalini di Grandi Navi Veloci ed Eleni Valoglou di Grimaldi.

La conclusione del convegno fiume è toccata alla più attesa, l'onorevole Alessandra Zedda, vice Presidente della Giunta della Regione Sardegna. Il feeling tra la Zedda e gli emigrati si è creato sin dal suo insediamento in Giunta quando a più riprese, anche attraverso le riunioni con la Consulta per l'emigrazione, ha elogiato il lavoro di volontariato dei sardi nel mondo per promuovere l'isola attraverso la rete dei circoli.

Quella per la Continuità Territoriale – ha evidenziato – è una battaglia politica trasversale che coinvolge un popolo intero. Non è più il tempo delle polemiche e nemmeno quello dei rimpianti. Il diritto alla mobilità con collegamenti efficienti è un punto essenziale ed irrinunciabile. E' l'ora di guardare avanti nell'attesa che l'Unione Europea faccia capire all'Italia in primis e alla Sardegna poi, come muoversi in questa tematica storica che per troppo tempo è stato un blocco dello sviluppo e che può diventare sia lo strumento per dare effettività al diritto alla mobilità dei cittadini sardi, sia l'apertura delle nostre realtà imprenditoriali a nuovi mercati. Adesso la proroga è necessaria per non compromettere totalmente la stagione turistica, sottolinea in chiusura prima dell'abbraccio finale della sua gente. **Massimiliano Perlato**



CARA EUROPA TI SCRIVIAMO ...



"Parterre de rois" (platea di re) ieri pomeriggio al circolo sardo di Saronno: stracolmo il locale dell'hotel (tanta gente rimasta in piedi) "La Rotonda" che i soci avevano adibito a sala-convegni, e mai decisione fu più azzeccata di quella di accostare la bandiera dei quattro mori al tricolore italiano e al blustellato dell'Unione Europea. I problemi che qui si volevano trattare richiedevano infatti una concertazione di volontà politiche che interessavano sia la dimensione regionale, sia quella nazionale ma anche, e non la meno importante, quella europea. "Continuità territoriale per la Sardegna", l'impegno degli emigrati sardi in Italia, mai titolo fu più profetico visto che è di ieri la decisione dei soci di Air Italy (l'ex Meridiana già Alisarda) di mandare un "tweet" ai suoi 1400 dipendenti per comunicare loro che, da oggi al domani, erano tutti licenziati. La barbarie del "turbo capitalismo" consente di queste vergogne. E che il traffico aereo da e per l'isola sia altrettanto fondamentale di quello marittimo per la "continuità" di cui sopra nessuno può negare. Quindi partenza in salita. Di buono c'è che la FASI stavolta ha fatto "boom!", sarà che è diventata un'associazione di interesse nazionale (tipo ARCI), sarà che 70 circoli in Italia, ancora pieni di sardi (seppure in là con gli anni) che in

grazia di quella maledetta nostalgia che paiono proprio a non riuscire a controllare, nella "Sardegna nostra" ci vogliono ritornare sempre più spesso, non solo d'estate nella loro quasi sempre "seconda casa", costituendo quindi un tipo di "turismo emozionale" che non muore praticamente mai, comunque sia alla chiamata della Fasi la "Politica con la P maiuscola" ha risposto eccome! Due senatori della Repubblica italiana, un onorevole rappresentante la Camera dei Deputati, il Presidente della Commissione Insularità del Consiglio Regionale sardo, la vice Presidentessa della Giunta Regionale Sardegna. Il sindaco di Saronno, Alessandro Fagioli, padrone di casa che dice parole mielate dei 350 sardi censiti nel suo comune (senza contare figli e nipoti che si sentono tutti "sardi" pure loro) e che ha la buona grazia (davvero unica per un politico) di seguirsi tutte le tre ore del convegno. Gliene dà atto Tonino Mulas che qui è in veste di "Responsabile trasposti Fasi". Serafina Mascia, presidentessa in carica, fa una storia che vi risparmiò visto che in gran parte l'avete vissuta in prima persona: l'aumento del turismo marittimo dal '72, i sardi che bivaccavano nei porti in attesa di un posto, il contingentamento strappato per persone e auto al seguito. Le tariffe agevolate per i sardi. Fine '90 la continuità aerea, impugnata a Bruxelles nel 2008 in quanto "aiuto di Stato". Oggi siamo daccapo con l'Europa anche perché la nuova Giunta Solinas ha avuto la pessima idea (dico io) di rigettare l'accordo che il ministro Del Rio (governo Gentiloni) aveva strappato alla Commissione Europea, per farne uno migliore, naturalmente, ma c'erano voluti quasi tre anni di trattative, e viste le scadenze che ora parlano drammaticamente di mesi la parola d'ordine di tutti è: proroga, per favore. La chiede per la Fasi anche Tonino Mulas, e poi continuità aerea per tutti (sardi e non), rinnovo della continuità marittima, una revisione virtuosa dei prezzi estivi. Il mantenimento di tutte le rotte. Degli esosi prezzi agostani parla anche Luciano Aru, presidente il circolo di Saronno, in modo accorato: una delle sue figliole che gli ha regalato due nipotini, l'anno scorso: "Papà, quest'anno per noi l'andare in Sardegna risulta davvero troppo caro". Dei prezzi di ogni tratta, d'estate e d'inverno, facendo ampi confronti a livello europeo (i prezzi per la Sardegna sono ampiamente comparabili) si incarica di informare la platea il Prof. Gianfranco Fancello, docente di Sistema dei Trasporti della facoltà d'Ingegneria dell'Università di Cagliari. E della struttura dei costi di esercizio delle navi (56% dei totali) la metà dei quali sono carburante. Insomma le navi hanno dei costi fissi alti sia che viaggino d'inverno non piene, sia d'estate al completo. Ci vuole quindi per loro una forma di sostegno, come del resto fanno Francia e Spagna con le loro isole. Con modelli differenti ma in soldoni è lo Stato che provvede. Più problematico, nel caso sardo, è lo spostarsi nell'isola una volta arrivati in porto. Quando il sindaco di Saronno si vanta della possibilità che dalla sua città un treno ogni mezz'ora porti i viaggiatori a raggiungere piazza Cadorna a Milano in trentacinque minuti, ai politici sardi qui convenuti scappa da piangere. Ci vuole la "verve" di Paolo Manca, presidente Federalberghi della Sardegna a portare un po' d'ottimismo, il turismo è una di quelle voci che è perennemente in salita negli ultimi dieci anni e, a sentire lui, il merito è degli operatori turistici che negli ultimi anni si sono sostituiti a tutto. Dire oggi che tra due mesi non si potrà prenotare un volo è come urlare: "Non venite in Sardegna". E se uno abita a Seattle o San Francisco vuol sapere da oggi se può venire a Cagliari a fine aprile per le "Wold Series" della "Coppa America" di vela. Proroga subito! O centinaia di migliaia di disdette arriveranno domani. Gli risponde il Sen. Salvatore Margiotta, sottosegretario di Stato (vice-ministro per i non iniziati) al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Venendo da Potenza dei "trasporti disastrosi" dice di sapere tutto. Anche lui conviene che tutti in Italia si debba essere alla pari e così non è. Per quanto riguarda la continuità via mare, il 18 luglio (la scadenza della convenzione) è nelle mani del Governo, che ha due paletti: la Commissione Europea e la Commissione Trasporti. I 72 milioni all'anno per 8 anni non si devono considerare aiuti di Stato. Ci dovrà essere una gara e una nuova convenzione. Sono già stati individuati due soggetti: la struttura tecnica per le infrastrutture: il MIT del prof. Giuseppe catalano e Invitalia (l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa). Non siamo allo stato zero. Si farà la proroga per un tempo più stretto possibile, ma il 18 luglio non finisce tutto. Non ci sarà cesura, parola di vice-ministro. Per gli aerei è ancora più complicato: la competenza è della Regione. E l'interlocuzione è europea. Ipotizzando un "modello Corsica" con tariffe agevolate solo per un certo numero di mesi. Per la crisi Air Italy, costringere i soci proprietari a un tavolo di trattative. La parola magica è: "Sussidiarietà", istituzionale e orizzontale (il popolo sardo), e questo nostro "strano paese" ce la farà ancora una volta. Del popolo sardo che con 300 sindaci, organizzazioni sindacali e imprenditoriali e 100.000 firme di cittadini chiede che in Costituzione venga decretata l'insularità della Sardegna parla poi l'on. Michele Cossa. In

modo che tutte le leggi nazionali vengano modulate tenendone conto. E tocca all'on. Andrea Frailis (gruppo PD Camera dei Deputati) dare conto della sua proposta di legge (co-firmatario il siciliano Fausto Raciti) che titola: "Disposizioni per la continuità territoriale delle isole e delle isole minori italiane". Rimarca comunque che chi tratta con l'Unione Europea è il Governo, quindi lui per primo deve essere convinto della bontà e validità delle proposte. Da qui la buona pratica delle interpellanze che ogni deputato sardo, al di là degli schieramenti, ha fatto in Parlamento. Il senatore Gianni Marilotti a cui il movimento 5 Stelle ha offerto una candidatura "che non si poteva proprio rifiutare" esordisce con una domanda: "La mobilità dei sardi è un diritto rispettato?" E seppure ci saranno 2 proroghe vuol dire che siamo a posto? Non sono d'accordo. L'Europa fa figli e figliastri. Alcuni territori si organizzano meglio di altri. Il principio di insularità è già scritto nei trattati ma non è applicato, non ci sono direttive. Grande risultato è l'averlo calendarizzato al Senato anche se l'iter sarà lungo, ci vogliono 4 letture. Dobbiamo comunque muoverci in modo unitario e con determinazione. E anche se va in Costituzione, poi ci vorranno politiche virtuose. Il Presidente della Sardegna non deve soggiacere a fare video-conferenze con l'Europa. Con la Brexit la Sardegna diventa l'isola più grande in Europa (la Sicilia è una non-isola attaccata com'è al continente), dobbiamo pretendere che lo Stato Italiano vada in Europa e ottenga che si legifichi in tal senso. E finalmente il nostro Stato ratifichi il trattato di Strasburgo (lo ha solo firmato) in modo che i sardi abbiano due rappresentanti al parlamento europeo. In tal senso ho depositato una legge apposita. Dare fiducia al Qatar non è stato un gesto di acume politico. Prima che l'on. Alessandra Zedda, vicepresidente della Giunta Regione Sardegna, prenda la parola, Ermanno Sereni della "Sardinia Ferris" (ma ci sono e salutano anche quelli di "Grimaldi", "Tirrenia" e "Navi veloci") fa in tempo a dire che loro di sovvenzioni non ne hanno mai avute, ma dall'81 vanno avanti lo stesso, facendo tariffe speciali per i residenti. L'on. Zedda "oggi si sente a casa", una vera festa. La proroga che la Sardegna chiede all'Europa va fatta "mettendosi un'unica maglietta" (sarda). "Cara Europa rispondici, facci sapere quali sono le modifiche che vuoi". "Per Air Italy facciamo una richiesta di cassa integrazione come per il porto canale di Cagliari, e l'abbiamo ottenuta". "Non dite che sono impazzita se penso alla formazione di una flotta sarda". Per la Regione Lombardia chiude l'on. Roberto Mura (rapporti con Istituzioni europee), figlio di sardi, il padre Candido grande sindaco di Sassari, si sente sardo e sassarese di cuore: "i sardi debbono fare lobby". Più lobby di così? **Sergio Portas**

COMUNICATO F.A.S.I. ALL'INDOMANI DEL CONVEGNO SUI TRASPORTI E CONTINUITA' TERRITORIALE AL FIANCO DI GOVERNO E REGIONE

"Non c'è più molto tempo da perdere ed è urgente assicurare ai sardi residenti, in primis, ma non solo, la proroga della continuità aerea, in scadenza il 16 aprile, e quella marittima, in scadenza il 24 luglio, in attesa della nuova convenzione Regione Sardegna-UE per il trasporto aereo e del bando per quello marittimo", è quanto ha dichiarato Serafina Mascia, presidente nazionale FASI, Federazione Associazioni Sarde in Italia a margine del convegno nazionale sulla continuità territoriale di sabato 15 febbraio a Saronno. "Per questo abbiamo apprezzato- ha aggiunto- quanto riferito dal Sottosegretario ai Trasporti Salvatore Margiotto, a nome della Ministra Paola De Micheli di sostegno alla richiesta di proroga e alla iniziativa della Regione in questa direzione, e per la quale ha avuto già rassicurazioni nelle interlocuzioni con Bruxelles. Come pure abbiamo apprezzato l'impegno del Governo ad adoperarsi per garantire ai sardi condizioni accettabili di trasporto marittimo, in attesa che vengano espletate tutte le procedure per il bando relativo alla continuità marittima". Il convegno ha visto la partecipazione di circa 300 persone, sardi trapiantati nel "continente", ma anche molti

cittadini e rappresentanti del territorio, fra cui i sindaci di Saronno, Alessandro Fagioli che è intervenuto e di Abbiategrosso Francesco Cesare Nai, che hanno seguito i lavori fino alla fine. "Chiediamo- ha sottolineato Tonino Mulas, responsabile Trasporti della FASI- come emigrati di essere coinvolti come parte integrante in tutte le fasi di analisi e proposte per le nuove convenzioni, siamo disponibili e partecipi, ma siamo anche pronti ad azioni di lotta, come più volte in passato abbiamo fatto! La situazione dei trasporti da e per la Sardegna rischia di diventare insostenibile, già da diversi giorni la continuità territoriale di fatto "è spezzata", in quanto non è più possibile prenotare voli e viaggi in nave nelle date successive alle scadenze! A questo si aggiunga la gravissima situazione di Air Italy, che ti fatto "taglia" fuori dai collegamenti l'aeroporto di Olbia e lascia a terra 1.450 lavoratori, per cui chiediamo che si faccia tutto il possibile per salvarla garantendo continuità nei collegamenti e salvaguardia dei posti di lavoro". Al convegno erano presenti due consiglieri regionali della Lombardia, Roberto Mura Lega e Samuele Astuti PD, che hanno assicurato il loro impegno anche qui in Regione Lombardia, dove ci sono 1.000 posti di lavoro a rischio! "Diamo atto e apprezziamo quanto ha detto la vicepresidente della Regione Sarda Alessandra Zedda - ha proseguito Serafina Mascia- per l'impegno a fare tutto il possibile per arrivare rapidamente alla nuova convenzione per la continuità aerea, perchè è una questione che riguarda non solo la mobilità dei sardi, ma l'economia e lo sviluppo in senso più ampio della nostra isola. I sardi nella penisola sono circa 700.000 e nel resto del mondo circa 1.500.000, che vanno e vengono, investono e consumano nell'isola e fuori dall'isola e contribuiscono a movimentare risorse e persone". Le richieste complessive della FASI e degli emigrati sono note: continuità territoriale aerea, certo prima di tutto per i sardi, ma possibilmente per tutti e per tutto l'anno, per colmare lo svantaggio dell'insularità, anche attraverso il principio della coesione sociale. Ma in ogni caso la continuità deve essere assicurata per almeno 9 mesi l'anno così come già accade dal 2011, una continuità "preziosa", perchè favorisce lo sviluppo del territorio e del riequilibrio delle presenze turistiche stagionali, che va nella direzione di quella diversa politica ambientale in Europa prevista dal programma Von der Leyen. E per la continuità marittima si chiede il mantenimento di tutte le rotte per i sardi e per i "nativi" e una politica di calmieramento dei prezzi attraverso massimali che valgano per tutti. **Carmina Conte**



Federazione delle Associazioni
Sarde in Italia

LA SARDEGNA E' SEMPRE PIU' ISOLATA



I fatti: gli azionisti di Air Italy hanno deciso all'unanimità di mettere la società in liquidazione "a causa delle persistenti e strutturali condizioni di difficoltà del mercato". La decisione arriva dopo che gli azionisti dell'ex Meridiana (Alisarda-Aga Khan e Qatar Airways) non hanno trovato un accordo sul piano industriale di rilancio della compagnia aerea. Il piano avrebbe previsto un impegno immediato di circa 340 milioni di euro da dividere tra Aga Khan (che possiede il 51% della compagnia) e Qatar Airways (che detiene il 49%). Da settimane i due soci erano finiti ai ferri corti sul futuro di AQA Holding, la newco creata per rilevare Meridiana: Qatar favorevole alla ricapitalizzazione e al rilancio "con l'impegno di tutti gli azionisti", Alisarda contraria. L'esperienza Air Italy finisce due anni dopo la presentazione nel febbraio 2018 a Milano e i grandi piani di sviluppo per l'aeroporto di Malpensa. La compagnia aveva chiuso il bilancio

del primo anno di attività con 164 milioni di euro di rosso e quello del 2019 con 198 milioni di passivo. Air Italy ha avviato un piano straordinario di due settimane: smetterà di vendere da subito ma cercherà di tutelare le 35 mila persone già in possesso di un biglietto. I voli dall'11 al 25 febbraio saranno operati nei giorni e agli orari previsti ma da altri vettori. I passeggeri in partenza in date successive saranno riprotetti su altri voli o rimborsati integralmente. Con la liquidazione della compagnia aerea, rischiano di perdere il lavoro circa 1.500 persone impiegate in Italia, la metà a Olbia.

Massimiliano Perlato

Air Italy è il più ambizioso progetto societario nel campo del trasporto aereo internazionale che abbia mai avuto base in Sardegna. È nata formalmente nel 2018, ma la sua gestazione era iniziata già l'anno prima, attraverso l'acquisizione del 49% delle azioni di AQA Holding ad opera di Qatar Airways, che risolveva in grande stile, con un piano di rilancio e di straordinario potenziamento operativo, la gravissima crisi e l'emorragia occupazionale di Meridiana, nome con cui dal 1991 operava Alisarda, il vettore fondato nel 1963 dal principe ismaelita Karim Aga Khan per promuovere il turismo in Sardegna e sostenere attraverso una compagnia dedicata il sogno della Costa Smeralda. Alisarda è rimasta sino a oggi azionista di riferimento di Air Italy perché ha continuato a detenere il 51% di AQA Holding, la controllante della compagnia che da oggi è ufficialmente in liquidazione. Pur orientandosi sempre più verso il lungo raggio e ampliando il proprio orizzonte verso le rotte intercontinentali, in ossequio alle sue origini e alla sua missione fondativa, Air Italy ha tenuto la sua sede a Olbia, nell'aeroporto internazionale "Costa Smeralda", da sempre quartier generale di Alisarda. Ma con l'avvento del gruppo del Qatar la principale base operativa si è trasferita all'aeroporto Malpensa di Milano. Diversi servizi a supporto, dal call center alle manutenzioni, hanno continuato a restare in Sardegna, ma la necessità di seguire i trend operativi imposti dalle scelte strategiche della società ha favorito la crescita del personale a Malpensa: dei circa 1.200 dipendenti, 550 avevano sede a Olbia, gli altri a Milano. Oltre a continuare a garantire il collegamento del nord est Sardegna con Roma e Milano in regime di continuità territoriale e a servire prevalentemente Olbia, col trasferimento da Linate a Malpensa nell'estate del 2018 Air Italy ha avviato diverse rotte nazionali, come Napoli, Lamezia Terme, Roma Fiumicino, Palermo e Catania. L'obiettivo era di alimentare le rotte a lungo raggio aperte da giugno, a cominciare da New York e Miami. Una scelta che ha imposto l'ingresso in flotta del primo Boeing 737 Max 8 nel maggio 2018 e degli Airbus A330-200. **Gian Mario Sias**

Una follia. Costruita nei minimi dettagli da una classe politica incapace e inetta, da un management societario totalmente inadeguato figlio di giochetti perversi che appartengono più al gossip che alla gestione di una compagnia aerea. Il tracollo di Air Italy è la nefasta conclusione di una gestione spregiudicata e scellerata messa in campo da soggetti ben individuati e individuabili. Alcuni sono stati cacciati via ma altri sono rimasti. È rimasta soprattutto in piedi quella strategia distruttiva che voleva a tutti i costi portar via la compagnia dall'isola per esplorare lidi mondiali dove la concorrenza avrebbe certamente distrutto ogni più illusoria velleità internazionale. Sin dal 2017 denunciavo, da solo, con attacchi violenti che mi venivano rivolti da sottospecie di manager, il maldestro tentativo di svuotare Meridiana e perseguire una rotta destinata a far schiantare tutti.

Quei manager sono stati coperti da assessori regionali, sindaci, adepti di partito e di setta. Quando spiegavo che abbandonare la visione mediterranea di Meridiana per andare a solcare i cieli americani o orientali sarebbe stato un bagno di sangue senza precedenti venivo accusato di voler condannare alla sardità la compagnia aerea. La scelta di abbandonare una visione moderna di una compagnia aerea nel cuore del Mediterraneo ha fatto il resto. A questo si aggiunge una classe politica regionale che si è svenduta totalmente al Qatar, affidandogli immense risorse pubbliche per realizzare un ospedale nel cuore di Olbia, sottraendo denari alla sanità pubblica regionale, senza negoziare con gli emiri un piano strategico di investimenti per la Sardegna, a partire dal mantenimento nell'isola della compagnia aerea voluta e gestita dall'Aga Khan Karim. Una compagnia nata per accrescere non soltanto lo sviluppo turistico della Sardegna ma per incentivare il turismo nel Mediterraneo, utilizzando la Sardegna come piattaforma strategica e base operativa di una



grande compagnia aerea in grado di soddisfare le esigenze di mercati nuovi e inesplorati. Ricordo ancora le accuse rivoltemi da tale Rigotti e soci, difesi da certa classe politica e non solo. Il risultato è drammaticamente questo. Non ci sono molti margini operativi, la liquidazione è un atto di non ritorno proprio per una decisione irreversibile assunta all'unanimità dei soci. Appaiono ridicole, alla luce di questa decisione, le convocazioni ministeriali e della stessa giunta regionale sarda incapace di intendere e volere in politica dei trasporti. Non porsi nemmeno lontanamente il problema della fine di Air Italy significa essere lontani anni luce dalle questioni fondamentali del trasporto da e per la Sardegna. Si è atteso per convocare un vertice la decisione di chiusura. Questo dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, della totale inadeguatezza del governo regionale e di quello italiano. Ciarlatani di prim'ordine che con inettitudine ciclopica sono riusciti a distruggere un sogno costruito per una Sardegna aperta e non chiusa. L'assenza di certezze, anzi la confusione assoluta, sul tema fondamentale della continuità territoriale ha contribuito a generare l'ennesimo fallimento. Non resta che perseguire i responsabili e individuare, nel contempo, con rapidità, soluzioni adeguate per consentire un futuro alle migliaia di lavoratori della compagnia aereo vittime di cialtroni senza pudore! **Mauro Pili**

La lettera a tutti i dipendenti di Air Italy E' con profondo rammarico che devo informarvi tempestivamente con questa lettera in merito a quanto deliberato questa mattina dalla nostra holding company AQA Holding SPA nel corso dell'Assemblea degli Azionisti di Air Italy. Gli azionisti della holding, Alisarda e Qatar Airways, hanno deliberato in modo unanime di avviare la liquidazione in bonis di Air Italy che prevede il pagamento di tutti i dipendenti e dei creditori. Come noto gli azionisti, hanno continuato ad investire, fino a poche settimane fa, le risorse necessarie per assicurare e supportare le attività dell'azienda. Tuttavia, a causa del perdurare delle difficili e strutturali condizioni di mercato nelle quali la compagnia sta operando, non sussistono più le condizioni per il prosieguo delle attività dell'azienda. La liquidazione in bonis prevede la nomina di due liquidatori, nomina che avverrà nelle prossime ore: i liquidatori avranno il mandato di far fronte a tutte le passività sin qui maturate e fra queste, ovviamente, quelle maturate e che matureranno verso i dipendenti. Dal momento dell'insediamento sarà loro cura aggiornarvi su quanto decideranno di definire nel piano di liquidazione. Nel frattempo, per motivi di sicurezza e a tutela sia degli equipaggi che di tutti i passeggeri, a partire da oggi è in atto il fermo tecnico dei voli. È in corso di attuazione un piano volto alla riprotezione dei passeggeri. È stata senza dubbio una scelta difficile presa congiuntamente dagli azionisti. A nome degli azionisti e di tutto il Consiglio di Amministrazione, tengo a ringraziare personalmente voi tutti per il vostro apporto e impegno di questi anni. I miei saluti a tutti voi, **Roberto Spada - Presidente di Air Italy S.p.A.**

LA PARADOSSALE VICENDA DI AIR ITALY. DOVE VOGLIAMO FINIRE?

PRESI IN GIRO, LICENZIATI E ISOLATI



Si rischia il più grande licenziamento di massa della storia recente della Sardegna, che si aggiunge ad altre drammatiche ristrutturazioni aziendali, come quella della Conad. Dietro il crac di Air Italy ci sono 1200 stipendi, intere famiglie. A Olbia rischiano 550 persone, senza contare l'indotto. Se non si tampona la situazione potranno sperare in un anno di cassaintegrazione, poi resteranno senza lavoro. Va trovata in fretta una soluzione, perché oltre al problema occupazionale, c'è il rischio di minare fortemente il diritto alla mobilità dei sardi, nonché il settore turistico, già compromessi dall'irrisolta questione del nuovo bando per la continuità territoriale.

Tuttavia, per immaginare un futuro diverso occorre avere uno sguardo anche retrospettivo. I nodi vengono sempre al

pettine: in questo ultimo decennio, per l'ennesima volta, in cambio di qualche centinaio di posti di lavoro, si sono aperte tutte le strade possibili ai qatarioti sulla sanità privata (il Mater Olbia, sovvenzionato dai soldi della Regione), si è tentato e si sta tuttora tentando di favorirli abolendo i vincoli paesaggistici nelle coste. Come contraccambio, si sono richiesti investimenti sui cieli, in affiancamento dell'ex Meridiana del principe Aga Khan, padrone della Costa Smeralda.

Entrambi, invece di rafforzare i collegamenti dell'isola con le destinazioni principali, a favore del milione e mezzo di sardi (come sarebbe dovuto essere), hanno deciso di lanciarsi in una campagna di conquista planetaria dei cieli, con voli verso gli USA, l'Africa e il Medio Oriente. Non a caso, già da mesi avevano spostato la loro cabina di regia da Olbia a Malpensa. Così hanno iniziato a perdere milioni e, come da manuale, il privato quando sbaglia scarica le proprie incapacità di programmazione sulle spalle dei lavoratori. Così è stato anche stavolta.

In queste ore c'è chi prova a convincere i liquidatori a fare un passo indietro (inutile), chi immagina l'ingresso della Regione nella compagine azionaria della compagnia, chi spera in un investimento da parte di Ryanair (già smentito dalla compagnia stessa). Ma chi ci dice che il Qatar, socio di minoranza dell'azienda che ha contribuito a mandare in liquidazione, sia d'accordo a una rivalutazione della mission della compagnia verso un progetto più "leggero" in grado di sostenere le tratte brevi? E se anche lo fosse, quanto durerà prima di una nuova crisi dovuta da un lato alle incapacità manageriali, dall'altro alla subalternità della politica isolana e non?

Sì, perché la verità è che alla Sardegna manca una politica lungimirante e non subalterna che non si prostri verso i miliardari di turno - senza alcuna capacità di influenzarne le scelte - apparecchiando loro il tavolo dell'isola per farli fare gigantesche scorpacciate di soldi pubblici, consentendo altresì di spremere persone e territori per poi abbandonarli appena non convengono più. La storia recente dell'isola racconta questo, sin dai Piani di Rinascita.

Fuori dall'emergenza, servirebbe un progetto serio dove la Regione, coinvolgendo diversi attori, rivendichi il controllo di una compagnia per i trasporti aerei che garantisca anzitutto le tratte tra l'isola e la penisola. Per fare questo servirebbe instaurare una grande battaglia verso lo Stato e verso l'Europa, reclamando una giusta e reale solidarietà comunitaria per la garanzia del diritto alla mobilità dei sardi, perché attualmente non esiste. La libera concorrenza non riesce a garantire questo. Indipendentemente dalle tratte coperte dalle compagnie low cost, noi sardi abbiamo diritto a collegamenti continui e a più tratte in continua territoriale, non soggette alle fluttuazioni del mercato.

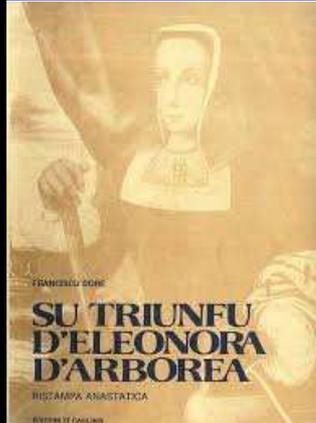
La faccio più semplice, per essere chiaro: dobbiamo pretendere che ci sia, almeno verso i centri maggiori della penisola, un collegamento a tariffa fissa e accessibile, come se prendessimo un treno regionale che vada oltre il mare. Dopotutto paghiamo le tasse anche noi, e non solo la condizione dei trasporti interni è penosa e senza investimenti, ma qui peggiora sempre più anche quella esterna. Essere isolani non significa essere condannati all'isolamento: lo dimostrano tante altre isole, in primis la Corsica che, una trentina d'anni fa, ha dato battaglia e ora controlla per oltre il 60% Air Corsica e ha 4 aeroporti. Il particolare è che ha 320 mila abitanti, la Sardegna invece 1 milione e mezzo, 3 aeroporti e una continuità territoriale inesistente. I governi regionali di questi ultimi decenni hanno tante colpe. Ma anche noi cittadini dobbiamo muoverci e acquisire consapevolezza, per non essere considerati come cittadini di serie Z dai palazzi di Roma e Bruxelles, per non essere più ad uso e consumo di (im)prenditori che, di volta in volta, ci prendono in giro, ci danno qualche briciola e, quando fa loro comodo, ci lasciano senza lavoro. Non ci meritiamo questo. **Danilo Lampis**

GIOVANNI SPANO, ESTIMATORE DEL MEDICO POETA FRANCISCU DORE DE POSADA, AUTORE DI "SU TRIUNFU D'ELEONORA D'ARBOREA", POEMA EPICO DI 1889 OTTAVE, NEL NOVEMBRE 1872 "RACCOMANDA" L'OPERA ALLO STUDIOSO SICILIANO GIUSEPPE PITRÈ

In questo sito web sono stati pubblicati due miei ampi articoli sopra il medico-poeta "su dottore Franciscu Dore de Posada", autore di "Su Triunfu d'Eleonora d'Arborea", poema epico di 1889 ottave.

<http://www.tottusinpari.it/2012/07/31/a-proposito-di-su-dottore-franciscu-dore-de-posada-autore-di-su-triunfu-deleonora-darborea-poema-epico-di-1889-ottave-risposta-a-vincenzo-pisanu/>

<http://www.tottusinpari.it/2014/08/22/nuovi-dati-sulla-biografia-di-su-dottore-franciscu-dore-de-posada-e-sul-poema-epico-di-1889-ottave-su-triunfu-deleonora-darborea-o-siat-su-mundu-s/>



Nei due interventi ho inserito la seguente osservazione: «Di Francesco Dore sappiamo di più dalle lettere di "raccomandazione" dello Spano (che ho potuto leggere grazie alla ricerca di Luciano Carta)».

A distanza di un bel po' di anni, tramite Tottus In Pari, mi giunge la richiesta di una delucidazione.

«Egregio dott. Pulina, sono una docente di scuola elementare che si diletta ogni tanto in ricerche su personaggi sardi. Intanto i miei complimenti per tutto il lavoro svolto finora e per quello che ancora ha da proporci come sardi in primis e come cittadini di questa nazione che troppe volte si dimentica della nostra Sardegna. Avrei bisogno di porle un quesito. In riferimento al carteggio dello Spano curato egregiamente da Luciano Carta, lei afferma di aver capito molto del dott. e poeta Francesco Dore dalla corrispondenza dello Spano che ne fa delle raccomandazioni. Chiedo scusa se la domanda è banale. Ma in quali lettere si trovano tali raccomandazioni? Leggendo i 3 libri di Carta non ho trovato traccia di esse e il nome di Dore (a parte Melchiorre) non è presente neanche nell'elenco. Le sarei molto grata

se mi desse le indicazioni giuste, forse ho sbagliato nel cercare? In attesa di una sua risposta positiva le auguro buon lavoro e la saluto cordialmente. **Andreana Deledda**»

Gentile signora Andreana, la ringrazio dell'attenzione. Rispondo al suo quesito. Come lei avrà visto, i tre volumi finora editi dell'Epistolario "Giovanni Spano e i suoi corrispondenti", curati da Luciano Carta e pubblicati da Ilisso, coprono gli anni 1832-1842 (vol.1), 1843-1855 (vol. 2), 1856-1860 (vol. 3). Negli articoli sopra citati ho detto che Francesco Dore (data di nascita 1833, a Posada) deve la sua fama di poeta per la sua opera pubblicata inizialmente a fascicoli nel 1870. Preciso ancora una volta che nella scheda bibliografica del Catalogo on line dell'ICCU (Istituto Centrale del Catalogo Unico delle biblioteche italiane) l'autore di "Su triunfu d'Eleonora d'Arborea o siat su mundu, s'umanidade, su progressu: poema epico in ottava rima" è indicato con il doppio cognome, quindi Franciscu Dore Satta de Posada, e che le note tipografiche sono «Calaris, Dai s'imprenta de A. Alagna, 1870-1871, 2 voll., pp. 639».

La "raccomandazione" di quest'opera da parte di Giovanni Spano (che è omaggiato con due ottave nel ponderoso poema) poteva essere solo posteriore alla pubblicazione dei due volumi e infatti nell'Epistolario lo studioso siciliano Giuseppe Pitrè in una lettera del novembre 1872 ringrazia Spano per avergli inviato una copia dell'opera e a sua volta Spano, nello stesso mese, risponde a Pitrè pregandolo di farne una segnalazione. Queste due lettere io ho potuto conoscerle grazie a Luciano Carta, che da tempo ha concluso la sistemazione di tutte le lettere ricevute e amorosamente custodite da Spano (come si sa, pochissime sono, invece, le lettere di Spano conservate dai suoi corrispondenti o pervenute, in qualche limitato caso, perché il Canonico ploaghese ne aveva tenuto una copia) e che attende che si trovino i finanziamenti necessari per completare la pubblicazione dei volumi quarto, quinto e sesto di questo importantissimo patrimonio epistolografico. Le due lettere del novembre 1872 andrebbero nell'ultimo volume.

Speriamo che la Regione Sardegna e altre Istituzioni culturali sarde si impegnino a reperire i fondi necessari per portare a compimento questo progetto editoriale che costituisce un dovere sia nei confronti di un intellettuale a valenza europea come Giovanni Spano (bene ha fatto, recentemente, "La Nuova Sardegna" a dedicargli un volume nella serie "Storia di Sardegna. I Grandi Personaggi") sia nei riguardi di uno studioso serio e preparato come Luciano Carta, che al carteggio di Giovanni Spano ha riservato uno studio pluridecennale. **Paolo Pulina**

D'INCANTO, I SUONI E I COLORI DELL'ISOLA



Nessuna paura del nuovo Coronavirus alla Bit (Borsa Internazionale del Turismo) 2020 che si svolge al "Portello", ex Fiera di Milano, i vagoni della metropolitana viaggiano completi: si sta schiacciati l'un l'altro secondo il nuovo stile "sardine" che sembra essere l'ultima moda della "nuova politica italiana". Pochissime anche le mascherine sui visi delle persone. Lo stand della Sardegna immediatamente visibile sotto quattro mega-lampadari che rilasciano una luce blu di vago sentore venusiano. Quattro immense ciambelle volanti con impresso il logo "Sardegna" variegato nei colori dell'arcobaleno. Impossibile non notarlo. Anche perché quelli del "Maria Carta" di Siligo mettono su uno spettacolo di canti, suoni e balli, ad intervalli di circa un'ora, che d'incanto attraggono una folla che, a bocca aperta, si incanta davanti alle ragazze in costumi sgargianti che si muovono a ritmi di ballo ancestrale, trasportate dalle note dell'organetto di Vanni Masala. Camicia e calzoni neri, barba lunga: non fatevi ingannare dall'aspetto di

"tipico assaggiatore di birrette Ichnusa", il ragazzo nativo di Oristano viene da una famiglia di musicisti che gli mette in mano lo strumento quando ancora era all'asilo a cinque anni (suo nonno Pietro uno dei "grandi", ma anche il babbo non era male) ma poi si laurea anche alla "Sapienza" di Roma in arti e scienza dello spettacolo. Farebbe ballare anche i morti (nel giorno d'ognissanti). Qui persino Giacomo Serreli, in giacca ma senza cravatta, giornalista che di suoni e balli sardi ha fatto la cifra di una vita, non riesce a stare fermo del tutto. Il "canto a tenore del gruppo "Concordu e Tenore di Orosei" è un qualcosa di meno istintivo, anzi si può davvero dire che genera un certo spaesamento in un pubblico alla prima esperienza di una tale esibizione artistica, che non per nulla è stata dichiarata Patrimonio Immateriale dell'umanità dall'UNESCO. Calzoni e giacche di vellutino nero, camicia bianca, scarpe e berritta nere: in cerchio emettono suoni che si rifanno al tempo in cui l'homo sapiens cercava di addomesticare gli animali parlando loro col muggito e il belato, una magia che li avrebbe resi schiavi di basto e campane, una musica che ancora oggi fa venire su i brividi per la schiena. Questi sardi! Gente diversa, isolani, con quattro canne di fiume ti stordiscono al suono di launeddas capaci di far volare api e libellule con spirali di giocondità. E allora cosa si sta aspettando per prenotare da uno di questi 57 espositori, 29 tra hotel e catene alberghiere e 4 strutture come villaggi turistici, camping e ostelli? Magari che il costo del biglietto che ti ci faccia arrivare in Sardegna, sia in traghetto che in aereo, non si mangi metà del "budget" di tutta la vacanza, dico io. Che se no me ne vado a Malta o in Croazia, dove il mare è altrettanto bello e cristallino. E poi c'è il problema di sempre: sole e mare durano il tempo agostano, e lì la Sardegna fa il pieno. Da quando la Bit ha vita non c'è stato assessore al turismo sardo che, giustamente, non si sia posto il problema di una stagione turistica che copra l'intero anno, e anche il nuovo della Giunta Solinas, Gianni Chessa non fa eccezione. Non ho cuore di fargli vedere l'articolo di Fabrizio Gatti sull'"Espresso" che oggi titola: "L'isola tradita, Lega amara per i sardi", una legge edilizia che autorizza costruzioni vicino al mare "e così apre: " Governare la Sardegna è soprattutto un atto d'amore. Terra tra le più belle d'Europa meriterebbe dedizione, competenza, rispetto per l'ambiente...una proposta di legge, già approvata dalla giunta e mascherata come piano casa, aggira i vincoli paesaggistici e prepara colate di cemento sulle coste...". Noi sappiamo che il Piano paesaggistico di cui fortunatamente la Regione Sardegna si è dotata (per questo sia imperitura lode a Renato Soru) prevale su piani e programmi nazionali e regionali e sugli altri atti di pianificazione ad incidenza territoriale (sentenza n.180 del 2008 della Corte Costituzionale). E anche tutto il mondo ambientalista si sta mobilitando contro questo ancora farraginoso "piano casa". Quello che è indubbio è lo spartiacque che divide una visione di turismo alla "Billionaire" con annessa Costa Smeralda per ricchi alla Briatore, da uno capace di vivere le bellezze dell'isola come vorrebbe...diciamo Greta Thunberg. Forse potrebbero convivere, e forse non è neppure giusto che l'uno colonizzi totalmente l'altro modello. La scelta è delegata alla politica, salvo il rispetto della Costituzione (art.9) e salvo la vigilanza che la società civile esercita anche attraverso le sue articolazioni e associazioni (Italia nostra, Legambiente ecc.). E, perché no, attraverso organi di stampa che corrono su autostrade di carta e sulla rete del Web. Oggi comunque qui alla Bit è "festa manna" e il successo del pubblico innegabile. Io me ne vado all a postazione del Consorzio Imprese Arburesi Organizzate (CIAO) dove Giovanna Floris (sales manager) mi racconta cosa può offrire in pace e bellezza una "Costa Verde" di 45 chilometri, che vanta un retroterra minerario dove oggi sono padroni cervi e cinghiali. Ad Arbus comunque un gruppo di privati cittadini ha in corso di sviluppo un progetto di ospitalità turistica per la creazione di un "albergo diffuso". In paese le case sfitte sono centinaia, non c'è da costruire alcunché. I paesi di Sardegna vanno spopolandosi, Gloria Atzei che vive a Masullas è qui in quanto suonatrice di launeddas, il costume del suo paese è povero di oro e pietre preziose (In quelli di Oristano e di Ittiri non si contano le collane d'oro e corallo) ma il sorriso che sfoggia sfida l'avorio molato. Può vantare un padre olandese (Woutina) ma lei certo non ha intenzione di andarsene dalla Marmilla, come è toccato a fare a molti suoi giovani conterranei, Masullas combatte per mantenersi al di sopra dei mille abitanti, in tempi antichi la sua ossidiana era merce pregiata per tutto il Mediterraneo (giacimento Conca 'e Cannas alle pendici del monte Arci). Quando ci andrete (sono sicuro che tutta la Marmilla saprà attirare un turismo green, di qualità) non dimenticate di assaggiare una pasta che fanno solo lì: Caombasa (colombelle): utilizzata nella preparazione di minestre a base di brodo di carne insieme a crostini di pane coccoi sopra i quali è posto del finocchietto selvatico e un tuorlo d'uovo aromatizzato con zafferano. Se ci capitate a Pasqua sarà più insaporita dal suono delle launeddas, parola di Gloria Woutina Atzei. **Sergio Portas**

IL CONTRIBUTO DELLA REGISTA ALESSANDRA PERALTA E L'ATTORE MARIO FATICONI

LA GIORNATA DELLA MEMORIA AL "GREMIO DEI SARDI" DI ROMA



Splendida serata al Gremio dei Sardi di Roma, gremita la grande sala Italia, in occasione della Giornata della Memoria con Alessandra Peralta regista e Mario Faticoni attore. Molto apprezzato il documentario Rai Scuola di Alessandra Peralta "(R)Esistenze. Matera fra storia e memoria" tratto da Carlo Levi e così pure le poesie dedicate alla Memoria di Marcello Soro, Edith Bruck, Joyce Lussu, Primo Levi, ed il brano "Odio gli indifferenti" di Antonio Gramsci. Documentario e liriche magistralmente lette e interpretate da Mario Faticoni hanno suscitato grande interesse e tantissimi applausi. Prima del travolgente show canoro dell'attore, accompagnato al piano da Roberto Pozzi, il suo bel libro, la sua ultima pregiata fatica letteraria, *Il Trapezista fiducioso*, sul conto della quale, di seguito c'è la recensione completa ed esaustiva di Luisa Saba. **Antonio Maria Masia**

Il Trapezista fiducioso, (editore Armando, 2019), è la storia della vita di Andrea, un romanzo autobiografico attraverso il quale un grande artista poliedrico, Mario Faticoni, ripercorre il proprio percorso esistenziale di attore, regista, scrittore, poeta, cantante. Ma prima ancora è la sfida, ancora aperta, di un temerario trapezista che chiede al Teatro di essere la Lingua per parlare del mondo, per dare forma alla vita, senso alla politica, emozioni all'amore, eternità all'amicizia.

Protagonista del romanzo è Andrea Carteri, attore di teatro in crisi esistenziale, che cercando di esprimere il disagio insopportabile per la mancanza di senso di ciò che fa, si trova ad esplorare zone ignote dell'anima, a sopportare il peso di compagni sempre più lontani, di un teatro ormai terra di nessuno, di una politica culturale vergognosa, una città sempre più aspra e ostile. Decide di abbandonare tutto e rifugiarsi presso un amico di gioventù, Pasqualino, insegnante in pensione, con la passione per la custodia di cose e persone, che vive in un paese emiliano di montagna.

Con una magistrale pennellata, giusto in apertura del primo capitolo, per bocca del protagonista Andrea, Faticoni descrive la sensazione di chi, a un certo punto della vita, si accinge a parlare della propria esistenza. E' diventato impellente il bisogno di mettere insieme i ricordi di ciò che è stato e di ciò che ha fatto, di sentire che ha vissuto e che sta ancora vivendo. Tuttavia le difficoltà per fare un diario biografico retrospettivo sembrano insuperabili. Andrea non ce la fa a tenere in ordine carte piene di progetti incompiuti, fogli di appunti, agende su impegni teatrali, foto dei nonni veronesi.

Chiede perciò all'amico di prendersi cura della sua storia, di srotolare il gomito della sua vita di cui non riesce ad afferrare il bandolo. Sempre nelle battute iniziali, con semplici poche parole l'autore ci dice che l'autobiografia è un bisogno della età matura, quando, al di là di ciò che dichiara l'anagrafe, si diventa in grado di organizzare il passato, prendere distanza dai ricordi e ridare fiducia al presente. Finalmente è possibile cogliere il significato della vita che ha assunto la trama di un disegno riconoscibile, spesso dagli altri prima che da noi stessi. Pasqualino, l'io narrante e Beppe, amico bibliotecario inventato, lo in ascolto, sono gli Altri che aiutano l'io protagonista Andrea a conoscersi, ascoltarsi, ritrovarsi. Chi è veramente Andrea? E una persona che ha dedicato la vita al teatro e continua a comunicare con l'arte teatrale i temi fondanti dell'esistenza, le sue passioni e le sue inquietudini. Andrea si sdoppia in Pasqualino figura del distacco, l'io che si interroga, che raccoglie e mette ordine nei faldoni di vita, mentre Beppe ascolta e dà senso ai materiali raccolti. Andrea è una creatura teatrale, la sua vita si confonde con il teatro stesso, la sua formazione, umana e artistica, è interamente legata al teatro, inteso come luogo fisico, spazio professionale, dimensione esperienziale in cui si consumano ed esaltano tutte le potenzialità espressive di cui l'autore è portatore. "Nella comunicazione teatrale - scrive - il ruolo della emozione, la compresenza fisica, parole e corpi svelano la verità della condizione umana."

Il teatro è per Andrea la forma più alta di comunicazione, una esperienza che caratterizza e orienta in maniera determinante il suo profilo di attore, di poeta, di scrittore. A un certo punto della biografia (pag. 58) Andrea, ricordando la messa in scena di un'opera di Brecht, scrive che "le potenzialità intellettive ed emotive, latenti ed inesprese dell'uomo, altrimenti bloccate per tutta la vita, emergono nel teatro sollecitate dalla parola del poeta, del filosofo, o di un vero sacerdote, perché no. Paradossalmente il comunista Brecht lo era!"

Faticoni aveva descritto qualche anno fa, in un libro che il Gremio aveva avuto modo di presentare, *Cinquanta anni di teatro in Sardegna, un delitto fatto bene* (2016), la storia del teatro sardo e della sua difficile vita in una società, interessata più a importare che a produrre opere originali, a dipendere da culture esterne più che a difendere la propria identità. Nel romanzo del *Trapezista* il dramma del teatro sardo diventa il dramma personale di Andrea Cantieri, uno psicodramma esistenziale, una biografia che raccoglie, riconosce, amplifica, in centosessanta pagine, le emozioni di una vita. Tuttavia questo straordinario valore della comunicazione teatrale mai verrà capito dalla cultura italiana conformista, chiusa nella tirannia estetica e nell'orgoglio nazionale per le arti figurative e i beni culturali. In particolare la cultura politica sarda ha negato al teatro e alle sue forme espressive più innovative e coraggiose, le coperture istituzionali necessari perché queste forme potessero crescere ed estendersi. Allo stesso modo ha negato ad Andrea riconoscimenti e sostegni per i locali teatrali rifatti dal niente, la creazione di botteghe officine dove i giovani apprendono il mestiere, l'impegno politico per dare forma drammaturgica alla tradizione, per portare nelle scuole e nelle fabbriche lo spettacolo teatrale, l'investimento per i registi chiamati a lavorare in Sardegna. Lo ha invece mortificato in estenuanti battaglie burocratiche, in intricati meccanismi e assurdi parametri da rispettare, di bandi kafkiani da seguire, di sogghigni di giornalisti che aspettano dietro comode scrivanie di vedere il fallimento di un modello culturale di teatro di qualità, come l'Arco e il Crogiuolo, aperti alla musica, alla poesia, mirati a una non elitaria riqualificazione del territorio.

Lo stile narrativo del romanzo del Trapezista ricorda la tecnica del teatro di Brecht, una struttura romanziata, ogni scena il capitolo di un libro, ma anche le tecniche di Grotowski che dà al teatro il compito di rappresentare il Sé, creando dei setting esperienziali che permettono allo spettatore di entrare in profonda empatia con le emozioni e i sentimenti degli attori. Attraverso la narrazione di Pasqualino e l'ascolto di Beppe condividiamo l'emozionante avventura della vita di Andrea, un attore che, come un trapezista, mette nel suo lavoro potenzialità psico-fisiche, saperi e pratiche di ricerca di equilibrio e di senso. La dimensione del tempo del racconto è annullata dal frequente passaggio da un piano all'altro della narrazione: l'io narrante cede il posto all'oggetto della narrazione, ovvero Pasqualino conduce la sua indagine, gli rispondono le parole nascoste tra faldoni e scritti, fanno da contrappunto i racconti dei personaggi che hanno conosciuto Andrea. Il romanzo si gode come una pièce teatrale, un intreccio vivo e affollato di personaggi e figure minori, amici, parenti, genitori, amanti, affreschi di paesaggi d'infanzia, di viaggi e scontri politici, incontri artistici e culturali, immagini straordinariamente potenti fissate da una scrittura rapida che alterna i dialoghi al racconto, passando dalle migliori tecniche radiofoniche al flashback tipico dell'immagine cinematografica.

Sulla lingua, è necessario spendere qualche considerazione. Gli aggettivi e i sostantivi sono privi di retorica, colorati, raffinati, evocativi, mai ridondanti: dicono quello che c'è da dire, senza bisogno che intorno gli siano costruiti periodi complessi; affrescano letteralmente la scena, spesso si tratta di sequenze di parole che costruiscono frasi prive di verbi di azione, ma ricche di emozioni e sentimento.

Ed infine la fiducia del trapezista, come leggerla? Il trapezista facendo autobiografia ha scoperto di essere non soltanto l'attore ma anche l'autore del teatro che ha messo e mette in scena ogni giorno. Guardandosi ha preso le distanze da se stesso, ha rivisto i ruoli giocati, ha gioito per le esibizioni più riuscite e accettato quelle meno riuscite. Ma soprattutto ha scoperto che tante sono ancora le performances che lo aspettano, tanti i ruoli da giocare perché l'autobiografia fa ritrovare quella pluralità dei sé, quella molteplicità e ricchezza di voci che l'età matura tende inesorabilmente a ridurre e far tacere. Andrea, Pasqualino, Beppe, guardare, osservare, integrare, sono le facce della poliedricità dell'artista Faticoni, molteplicità di interessi e capacità, anche solo mentali, che l'esercizio del pensiero autobiografico tengono giovani e fresche.

Analizzare il passato per guardare con fiducia al futuro! Questo il messaggio che Faticoni ci consegna, regalandoci, alla fine della serata, un magnifico concerto di brani d'autore e di stupende canzoni, accompagnato da Roberto Pozzi. L'arte non conosce età e la vita riprende a ottant'anni. **Luisa Saba**

L'ULTIMA SILLOGE POETICA DI GIUSEPPINA CARTA

A PIEDI NUDI SULL'ERBA

Con *A piedi nudi sull'erba*, l'autrice fotografa i chiaroscuri delle emozioni umane, oltre al disagio sociale e interiore dell'umanità. "La vena lirica di Giuseppina Carta è come una spugna assetata di vita - scrive Katia Debora Melis, nella prefazione dell'opera - La dimensione personale e reale dell'io lirico si allarga e restringe, come un obiettivo fotografico, dal personale vissuto al più universale piano umano, per scandagliare le difficoltà dei rapporti interpersonali, specie nell'incontro-confronto-scontro tra Uomo e Donna." I testi della silloge non sono solo un messaggio d'amore, sono anche ribellione, speranza e consapevolezza che apre al dialogo per cercare di ritrovare il bello dentro se stessi.

Giuseppina Carta, scandaglia anche il mondo dei giovani e nella poesia d'apertura, affrontando l'attualissimo problema del bullismo, tratta una realtà che tanto affligge gli adolescenti: la solitudine, il dolore, le differenze tra sé stesso e gli altri, l'emarginazione.

Il termine "bullismo" indica prepotenza e nella pratica si manifesta come prepotenza perpetrata da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei, soprattutto in ambiente scolastico e include una vasta gamma di atteggiamenti, oltre a violenze fisiche, offese verbali, discriminazioni, plagio, molestie. Un insieme di comportamenti ripetuti con insistenza nel tempo verso individui più deboli incapaci di difendersi.

Il bullismo è un fenomeno sociale, oggetto di una crescente attenzione in seguito alle tragiche conclusioni di questo genere di molestie e per giunta, si sta espandendo anche il cyber-bullismo, cioè l'invio di messaggi molesti, fotografie e filmati, in cui la vittima non vuole essere ripresa e inviate ad altri per diffamarla. Gli effetti di questi atti, sono devastanti e dannosi, l'importante è che si riconosca la gravità degli atti di bullismo e si cerchi di aiutare sia le piccole vittime sia i prevaricatori. Nella poesia "N.E.E.T.", si cimenta anche in un tema nella quale i giovani sono persi nell'inconsapevolezza dei demoni interiori, che fanno perdere il contatto con l'ambiente, con la società e si sentono come rifiuto da parte del mondo, anche se fanno sempre parte del mondo. E Giuseppina Carta, sa offrire un invito a ritrovare se stessi, per non rischiare di restare fuori da una società che li condanna impunemente.

Nella sua ultima fatica letteraria, la poetessa, in sintonia con la sua multiforme vena artistica, rivendica con dolce fermezza la realizzazione del suo costante anelito alla libertà creativa, in armonia con la natura e i suoi cicli, senza perdere di vista i valori umani e civili.

Giuseppina Carta dopo aver pubblicato, *È gratuito sognare* (2015), *Amore a piene mani* 2018, entrambi editi da NOSM, e nel 2019 coautrice dell'antologia poetica, *Il profumo rosa degli asfodeli*, che contiene 90 poesie, tutte scritte da sei autrici sarde: Maria Giuliana Campanelli, Giuseppina Carta, Marella Giovannelli, Monica Orrú, Lilli Sanna e Fulvia Tolu, e con la prefazione di Bachisio Bandinu, ha dato alle stampe la sua terza silloge, *A piedi nudi sull'erba*, edita dalla Kubera Edizioni di Roma, nel gennaio 2020. Giuseppina Carta, si dedica attivamente anche al teatro, portando in scena diverse produzioni con la compagnia amatoriale Shardana di Budoni, inoltre, per il quotidiano online Sardegna Reporter, ha curato per qualche tempo la rubrica, *L'angolo della poesia*. **Gian Piero Pinna**



E' SALITA SUL PALCO PER LA PRIMA VOLTA A 5 ANNI. E DA ALLORA NON HA MAI SMESSO DI CANTARE

STEFANIA SISTU, CANTAUTRICE TUTTA GRINTA



Stefania Sistu, originaria di Triei, è una delle cantautrici sarde più apprezzate. Difficilmente, infatti, la sua bravura e la sua grinta lasciano indifferenti. È salita sul suo primo palco a soli cinque anni e da allora non ha mai smesso di cantare, facendo della sua passione un lavoro. Dopo il primo disco “L'altra me” – un album suggestivo ed auto prodotto nel 2012 che vanta interessanti collaborazioni e propone otto brani dei quali Stefania ha firmato testi e musica – la magnetica Sistu ci regala oggi un nuovo singolo, “On this night”, figlio della sua maturità musicale. Anni di studio, concerti, live, duro lavoro, collaborazioni (tra cui quella in qualità di insegnante con l'associazione ogliastrina “Il mondo di Giò” dove lavora con i più giovani ad un progetto rock da lei ideato) e una grinta e una passione per la musica che sembrano non dover mai finire: questa è Stefania Sistu. Conosciamola

meglio.

Come e quando hai approcciato il mondo della musica? Hai sempre sognato di cantare? Diciamo che la musica ha sempre fatto parte della mia vita, ho iniziato a cantare da piccolissima, sono salita sul palco per la prima volta all'età di 5 anni, in occasione di una manifestazione canora (Il Festival del Bambino) che si svolge tuttora nel mio paese e di cui sono stata direttore artistico per vari anni. Ho sempre avuto questa passione e ho fatto davvero di tutto per far fare in modo che diventasse il mio lavoro.

Quali sono state le tappe fondamentali della tua carriera artistica fino ad oggi? A 16 anni ho iniziato a muovere i primi passi nel settore nei concorsi canori, dalle semifinali di Castrocaro Terme a Sanremo. Durante tutto il mio percorso musicale ho avuto la possibilità di instaurare tantissime collaborazioni con musicisti di spessore, sono stata ospite in numerosi eventi musicali e culturali, in Sardegna e anche all'estero.

Nel tuo percorso, non certo canonico, da chi hai avuto sostegno? Sono profondamente grata alla mia famiglia, che è sempre stata al mio fianco in tutti questi anni, credendo quanto me nel mio progetto di vita. I miei genitori hanno sempre fatto di tutto per aiutarmi e sostenermi. Spero che mio padre, che non c'è più, sia fiero di me. Ringrazio anche coloro che in tutti questi anni hanno collaborato con me nella realizzazione dei miei progetti e live e tutte le persone che mi seguono e che mi supportano: negli ultimi anni ho realizzato che sono veramente tante e questo mi riempie profondamente il cuore.

Quali differenze, a livello di tematiche e di sound, ci sono tra il tuo primo album e questo ultimo singolo? Il sound che utilizzo ora nei miei brani è sicuramente più “aggressivo”. Rispetto al lavoro precedente è più elaborato, più intenso e preciso. Nei testi parlo semplicemente di vissuto, a volte del mio e a volte di quello delle persone che mi circondano. La vita non è semplice, è una lotta continua, e molto spesso è più facile arrendersi che lottare. Per natura noi donne siamo delle combattenti e nonostante tutte le delusioni della vita, siamo sempre in piedi e sempre più forti. Bisogna fare di tutto per la propria felicità, anche se a volte agli altri può sembrare “scomodo”.

Cosa rappresenta per te la musica? La musica è tutto per me, è vita. È libertà, amore, amicizia, famiglia, passione, sacrifici, studio, disciplina, lacrime e anche delusioni, perché molto spesso ci sono dei momenti dove vorresti mollare tutto, perché non va come vorresti. Ma è proprio grazie a quei momenti che capisci quanto sia veramente importante e così ti rialzi. La musica è anche questo, cadere e rialzarsi, è rinascita, fuoco e grinta. È il mio stile di vita.

Parliamo di questa nuova creatura, “On this night”, e del bellissimo video che la accompagna e che da oggi possiamo gustare su Youtube. Da quali bisogni e suggestioni è nato? Di cosa parla? Cosa vuoi trasmettere con questo brano? Il nuovo singolo è una ballad symphonic metal, è un brano suggestivo, e all'ascolto si percepisce subito quella che è la tinta della mia anima. Come ho detto, si sente la maturità musicale acquisita negli anni, e chi mi conosce noterà il cambiamento. Parla di paure, ma anche di speranza: a volte basta anche un piccolo aiuto da parte delle persone che ci amano a farci rialzare e darci sostegno. Il brano è uscito oggi accompagnato da un video ufficiale, realizzato dal regista tortoliese Antonio Ghironi.

Quanto ti ha limitato la Sardegna nel tuo percorso artistico e quanto invece ti ha favorita? Vivere e lavorare in un'isola non offre molte possibilità, specialmente se si percorre una strada musicale come la mia, senz'altro fuori dagli schemi consueti. Ma è anche grazie alla mia terra, che amo profondamente, che ho capito chi sono e cosa voglio fare. Ho sempre mantenuto la mia identità come artista, credo sia una cosa molto importante. Sarebbe stato più semplice fare un altro genere musicale ma non sarei stata io. Io sono questa e non cambierò mai.

Quali sono i tre album che ti hanno cambiato la vita? Il primo è Progressive Death Metal e si intitola “The sound of Perseverance” dei Death. Ogni volta che lo ascolto penso sia la perfezione. Al suo interno c'è una traccia che si intitola “Voice of the soul”, che amo profondamente. Il secondo album è Heavy Metal e si intitola “Seventh Son of a Seventh Son” degli Iron Maiden. Ero una ragazzina quando l'ho ascoltato per la prima volta e mi sono subito innamorata della band. Il mio brano preferito si intitola “Infinite Dreams”. Il terzo, ma non meno importante, è Symphonic Metal e si intitola “ What

Lies Beneath” ed è della mia cantante preferita Tarja Turunen (ex voce dei Nightwish) e ” I Feel Immortal” è la mia traccia preferita.

Hai mai percepito del sessismo nel panorama musicale sardo? Sei mai stata penalizzata lavorativamente perchè donna? Fortunatamente no, nonostante sia un ambiente prettamente maschile mi son sempre fatta rispettare , e il mio carattere forte, la mia professionalità e serietà mi hanno sempre permesso di lavorare in condizioni ottimali con l'altro sesso.

Cosa vuol dire secondo te essere femministi? Perché è così importante parlare di femminismo oggi? Vuol dire scegliere la libertà e la parità. Le donne di oggi fanno “paura”, sono indipendenti, intelligenti, forti e decise, e stanno stare sole. Lavorano, si occupano della famiglia e sono un pilastro fondamentale in ogni ambito ma purtroppo la cronaca racconta ancora di una realtà dove la donna viene sminuita e spesso trattata male. Oggigiorno è molto importante parlare di femminismo, soprattutto dopo i tantissimi episodi di femminicidio ed è assurdo che si debba lottare per avere una tutela maggiore. Credo che la strada per la parità assoluta sia ancora lontana, c'è ancora molto da fare e l'informazione e la comunicazione corrette saranno fondamentali in questa battaglia.

Nelle tue canzoni fa spesso capolino il concetto della rinascita, del risollevarsi dopo il dolore. E pare spesso un monito indirizzato alle donne. Cosa consigli quindi alle ragazze e alle donne che stanno attraversando un momento difficile?

Parlo semplicemente di vissuto, di ciò che vedo, che sento, che mi circonda, e che vivo personalmente. Non mi sento di dare nessun consiglio al riguardo, anche perchè molto spesso ne ho bisogno io per prima. Però una cosa mi sento di dirla: lottate sempre per vostra felicità e per realizzarvi come donne e come professionista: non smettete mai di sognare.

Che progetti hai per il futuro? Vivo il presente, e nel mio presente ho tantissimo lavoro da fare, tanti progetti da realizzare e non importa se ci saranno delle difficoltà. Nonostante tutto io ce la farò, perchè l'amore per questo lavoro è immenso. Sono molto motivata.

Michela Girardi



FRA GLI STUDENTI DEL LICEO SCIENTIFICO DI DORGALI

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO “FOTOGRAMMI SLEGATI”

Incontrare le ragazze e i ragazzi del Liceo Scientifico di Dorgali mi ha travolto, sorpreso, fatto venire i brividi, emozionato e, alla fine, quasi commosso.

Arrivare lassù è già una sensazione forte. La scuola sta lì, con quella facciata moderna, l'ingresso quasi sorridente, e quell'aria un po' trasognata di chi alle apparenze ci può badare anche dopo. Silenzio profondo. Le pareti rocciose delle montagne intorno dominano la scena, con la loro severità che sembra contaminare le persone. Poi attraversi il cortile quasi deserto tra un'aiuola spettinata e un murales che esprime esattamente ciò che ti senti, e varchi le porte del tempio. Come entrare in una città segreta, ovattata, ma piena di flusso di vita.

Infatti dentro trovi un'umanità pulsante come un torrente in piena che ti può trascinare nel suo gioco. Un gioco che si chiama formazione.

Così quando sono arrivato al Liceo Scientifico di Dorgali per la presentazione del mio ultimo libro, *Fotogrammi Slegati*, mi sono subito accorto che invece ero lì per imparare. Certo la scuola è la sacralità dell'insegnamento, ma quei centocinquanta ragazzi e loro professori mi hanno dato molto, mi hanno accolto come... Mi hanno accolto, punto. Non ci può essere di più.

Era fantastico sentire le interpretazioni perché le parole che ho scritto sono diventate magicamente le loro parole. Le pagine chiuse dentro una copertina, da sole, non vivono, mentre le ragazze che leggevano hanno mediato quelle righe con le emozioni, hanno saputo creare la magia delle emozioni. Hanno fatto vivere la magia davanti agli occhi attenti della bellissima platea di ragazzi; quella magia che si chiama teatro.

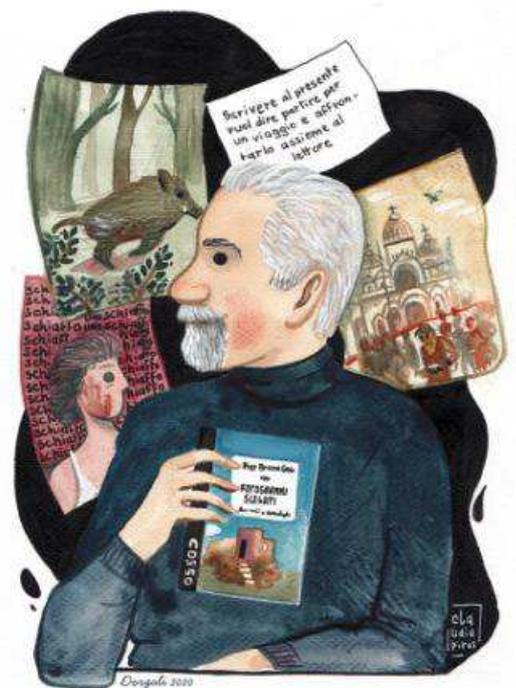
Ci hanno messo dentro anche la musica, con chitarra e percussioni che potevano essere struggenti o gravi per aggiungere secchiate di colore alle loro emozioni raccontate.

All'evento ha dato il suo contributo anche la disegnatrice di fumetti Claudia Piras, che ha raccolto in una bellissima tavola sogni e immagini che son passati di lì.

Un applauso a scena aperta al regista dell'evento, Bruno Venturi, che ha saputo creare l'incanto con la forza dei ragazzi. Un grazie a Gianfranco Cambosu, un grande autore di Nuoro, che ha fatto una presentazione perfetta convogliando tutte le energie dell'evento, un apprezzamento senza confini a lui e agli altri professori del Liceo, perché quando i ragazzi sono speciali è perché gli insegnanti sono speciali.

No, non era una presentazione; era una lezione viva, era un qualcosa che loro hanno trasmesso a me, e che mi ha arricchito tantissimo. Grazie ragazze e ragazzi del Liceo di Dorgali, continuate ad essere meravigliosi.

Pier Bruno Cosso





IL MARCHESE SENZA TESTA

Tra le tante leggende cagliaritanche a sfondo *noir* si racconta ancora oggi che tra le strette viuzze del Castello – per secoli quartiere residenziale dei nobili feudatari – si aggirava una misteriosa presenza: ad annunciarne l'arrivo, tra l'eco dei passi che si disperde tra le mura dei palazzi aviti, è un sinistro ed inconfondibile rumore di catene trascinate sui ciottoli delle strade, che accompagnano il suo lento incedere.

Si tratterebbe di don Jaime Artal di Castelvì, marchese di Cea, che ancora oggi vaga in cerca della sua testa mozzata durante una plateale esecuzione pubblica avvenuta il 15 giugno del 1671 nell'antica "Plazuela", attuale Piazza Carlo Alberto a Cagliari.

Chi era costui e cosa fece di tanto grave da meritarsi la decapitazione pubblica? Jaime Artal di Castelvì nacque a Cagliari il 27 dicembre 1606. La sua fu una vita avventurosa e affascinante, che lo portò spesso a lottare per la sua salvezza. Avviato già giovanissimo alla carriera militare, partecipò alle battaglie per il Monferrato e nelle Fiandre col grado di capitano di fanteria e sergente maggiore. Intorno al 1639 fece ritorno in Sardegna per succedere al padre nella carica di procuratore reale, ma nei pressi di Alghero fu assalito e catturato dai corsari per essere ceduto al bey di Algeri. La sua liberazione costò al regno un riscatto di 20.000 reali.

Preso finalmente possesso della carica, alla morte del padre, nel 1650, gli successe anche nel titolo di marchese di Cea. Da qui si dedicò alla gestione dei feudi di famiglia e alla carriera politica, finché, nel 1668, le ostilità tra la nobiltà feudale e la corona di Spagna si acutizzarono a seguito del brutale delitto di suo cugino Agostino di Castelvì, marchese di Laconi, che fu assassinato nell'attuale via La Marmora la notte del 20 giugno.

Il fatto, oltre a gettare la città nel terrore, comportò l'inasprirsi di lotte intestine tra famiglie rivali che parteggiavano per l'una o per l'altra parte, a seconda degli interessi coinvolti.

La tensione tra la fazione parlamentare ostile al viceré e quella regia vicina alla Corona crebbe a tal punto che ad appena un mese di distanza dal delitto di Castelvì si verificò un altro brutale attentato che, stavolta, costò la vita al viceré don Manuel de Los Cobos, marchese di Camarassa. Il fatto, passato alla storia come "[la congiura di Camarassa](#)" segnò il culmine del malcontento della classe dirigente verso il governo regio. Tutt'oggi non si conoscono con certezza i colpevoli, né i mandanti, né le motivazioni che portarono all'omicidio, ma all'epoca si individuaron sette congiurati, i cui nomi, cognomi e titoli nobiliari, furono riportati a chiare lettere in un'epigrafe affissa ancora oggi in via Canelles. Tra questi, don Artal de Castelvì fu ritenuto la vera mente del complotto.

Il nuovo viceré, don Francesco Tuttavilla duca di San Germano, era più che mai determinato ad accelerare le operazioni giudiziarie, temendo possibili ulteriori sommosse.

Decise quindi di chiudere il processo in corso presso la Reale Udienza – il tribunale supremo del Regno di Sardegna – e aprirne un altro, basandosi su alcune testimonianze e sulla evidente logica dei fatti.

Il delitto del viceré Camarassa avvenne in un lembo di terra compreso tra le abitazioni di Antonio Brondo – da cui partirono i colpi mortali – donna Francesca Zatrillas e don Francesco Cao. Questo bastò per addurne il coinvolgimento. Ad ordire il complotto, secondo quanto emerge dal processo, era stato don Artal di Castelvì che, per vendicare la morte del cugino e rovesciare il governo viceregio, aveva preso accordi segreti con alcuni membri del Consiglio d'Aragona per architettare un colpo di Stato.

Così, con bando del 23 maggio 1669, affisso a Cagliari e Sassari, si dava mandato per la cattura dei congiurati, condannati alla confisca dei beni, alla demolizione delle abitazioni e alla pena capitale. Furono poste grosse taglie sulle loro teste e la promessa di salvezza e fortuna a vita a chiunque li avesse consegnati, vivi o morti, al governo; al contrario, la stessa condanna a morte sarebbe toccata a chiunque avesse offerto loro rifugio e assistenza.

Drammatico l'ordine di cattura, i congiurati si dileguarono e tentarono la fuga, dapprima separandosi per poi riunirsi. La loro cattura avvenne in momenti e in circostanze diverse. Donna Francesca e don Artal riuscirono a fuggire a Nizza, sotto la protezione del duca di Savoia. Ma se donna Francesca, consapevole dell'impossibilità di fare ritorno in Sardegna, si ritirò in convento diventando una nobile benefattrice, don Artal cedette alle lusinghe di un funzionario regio, tale Giacomo Alivesi, che lo convinse a tentare uno sbarco sulle coste settentrionali della Sardegna, tendendogli un agguato.

Gli prospettò, infatti, di partecipare ad un piano di rivolta contro il governo, facendogli presente che i suoi compari erano già in Gallura che lo aspettavano per preparare la rivolta. Contemporaneamente Silvestro Aymerich, Francesco Cao e Francesco Portugues furono decapitati il 27 Maggio 1671 in Gallura. Le loro teste, svuotate e riempite di sale, furono esposte a Sassari e poi issate su tre lance alla testa di un lungo corteo di cavalieri che riprendeva il viaggio verso Cagliari.

Il marchese di Cea e il suo servo Francesco Cappai, invece, furono mantenuti in vita, con quel poco di cibo e acqua che ne avrebbe garantito la sopravvivenza. Il macabro corteo raggiunse Cagliari in 12 giorni e si radunò sotto la torre dell'Elefante, dove i due sopravvissuti furono imprigionati per poi essere giustiziati sei giorni dopo.

Arrivati a Cagliari il 9 giugno, si riaprì frettolosamente il processo contro di lui e il 12 fu pronunciata la sentenza definitiva di morte per decapitazione.

Il 15 Giugno 1671 nell'attuale Piazza Carlo Alberto, antica Plazuela deputata all'esecuzione capitale dei nobili, Francesco Cappai fu torturato e ucciso per mezzo della ruota medievale e don Artaldo fu decapitato al cospetto della folla. Le teste

mozzate dei tre congiurati furono rinchiusi dentro una gabbia in ferro ed esposte sulla torre dell'Elefante per 17 anni, finché il vicerè Nicolò Pignatelli Aragon ne richiese la rimozione.

Ma l'esposizione delle teste non fu l'unico monito per la popolazione. Un'altra importante testimonianza, meno effimera della carne e destinata a durare fino ad oggi, fu affissa nel luogo del delitto Camarassa. Si tratta di un'epigrafe che riporta in lingua spagnola i tristi fatti del Luglio 1668, nonché i nomi dei congiurati e l'accusa di "lesa maestà".

Dopo la morte per decapitazione, il corpo del defunto don Artal fu preso in consegna dalla Confraternita di Santa Maria del Monte di Pietà, che si occupò del suo funerale. La salma fu tumulata all'interno dell'omonima chiesa sede della confraternita nell'attuale via Corte d'Appello.

Tuttavia, si dice, la testa del marchese scomparve e non fu più trovata. Altri ancora, invece, sostengono che sia stata affissa insieme alle altre sulla Torre dell'Elefante.

Questa notizia ha fatto nascere alcune leggende popolari che parlano di un uomo senza testa che si aggira ancora oggi, in prossimità della data dell'esecuzione, tra la Torre dell'Elefante e la Plazuela, ripercorrendo quell'ultimo storico tragitto di morte. **Roberta Carboni**

LA CITTADINA SARDA FIERA DEL SUO PASSATO

SCOPRIRE IGLESIAS

Oggi vi voglio portare a scoprire la mia città d'adozione, dove mi sono trasferita tredici anni fa. Si tratta di "Iglesias" ubicata nel Sulcis Iglesiente, nel Sud-Ovest della Sardegna, della quale rimasi colpita, già durante una gita scolastica, ma lo confesso sono riuscita a cogliere la sua essenza solo vivendoci.

L'anima di Iglesias si percepisce passeggiando per le stradine lastricate del suo delizioso centro storico, raccolto, ma pregno di storia e suggestioni.

Il centro, caratterizzato da viuzze, piazzette, palazzi storici (con i tipici balconcini, realizzati in ferro battuto) e dalle sue numerosissime chiese, dei veri capolavori dell'architettura religiosa. Il cuore della cittadina medievale si deve apprezzare senza fretta, assaporando ogni scorcio e guardandosi intorno.

Difatti volgendo lo sguardo verso l'alto si può ammirare il "Castello Salvaterra" che svetta verso il cielo e domina la città offrendo una vista che spazia sino agli altri castelli del territorio con i quali in passato comunicava.

Per affrontare meglio la salita al Castello è bene fermarsi in una delle panetterie locali per acquistare "Su Mustazzeddu", ovvero la sfiziosa focaccia tradizionale Iglesiente, fatta con prodotti semplici e genuini come: il pomodoro, l'aglio e il basilico, che delizia i palati e soddisfa le papille gustative di tutti.

Costeggiando la "Fortificazione Medievale", sembra quasi di tornare fino a quell'epoca lontana, quando le possenti mura erano intervallate da ben venti torri merlate e il Castello con le sue tre torri era circondato da una palizzata di legno e un fossato che rendevano difficoltoso l'accesso dei nemici. Se ci si lascia trasportare dalla fantasia, si possono immaginare sbandieratori, balestrieri, artigiani o i coniatori di Alfonsini d'argento. Rivivere quei momenti ormai andati è possibile, poiché ogni anno ad agosto, in occasione del Corteo Medievale e del Torneo dei Balestrieri, il borgo iglesiente torna indietro di ben settecento anni, fino all'epoca medievale, permettendo a tutti i curiosi di capire meglio quel periodo storico.

Oltre alla dominazione Pisana, il borgo ha subito anche quella spagnola, è come altre sei città sarde, Iglesias divenne Città Regia, assorbendo la cultura e le tradizioni Catalano-Aragonesi. E quell'influsso iberico si fa sentire ancora oggi durante le celebrazioni dei riti pasquali. Difatti nella settimana che precede la Pasqua, a Iglesias si svolgono i sacri e solenni riti della "Settimana Santa", organizzati dall'Arciconfraternita del Santo Monte, ripetendosi come allora, non solo nella forma, ma anche nello spirito.

"Sa Cida Santa" ha assunto un valore sempre più simbolico per la comunità locale che malgrado la modernità attende con trepidazione lo sfilare dei simulacri e del corteo.

Ciascun dei riti ha una sua propria particolarità, ma l'espressione più toccante dell'intera Settimana Santa, è senza dubbio la processione del Descenso del Venerdì Santo, quando dopo il tramonto, tutta la cittadina si ferma per commemorare l'avvenimento più importante dell'anno liturgico.

Nel centro storico, protetto dalle mura medievali, il corteo dei fedeli, avanza lento, nelle vie illuminate dal chiarore delle lucerne affisse alle mura dei palazzi storici, dietro le statue di Gesù e della Madonna, i "Babbalottis" vestiti di bianco che rappresentano gli antichi flagellati e i "Germani", i confratelli del Santo Monte, con indosso l'abito bianco, guarnito di fiocchi neri e un cappuccio appuntito.

Qui ad Iglesias non ci facciamo condizionare dalla pioggia o dal maestrale, i riti si svolgono con qualsiasi condizione meteorologica! Infatti durante "Sa Cida Santa", i fedeli incedono senza timore a passo cadenzato, regolato dal ritmo delle martellanti "matraccas", gli antichi strumenti lignei dentellati, che contribuiscono a rendere l'atmosfera commovente e surreale, affascinando i presenti, a prescindere dal credo religioso.

Nell'ultimo decennio la popolarità di queste sorprendenti celebrazioni è cresciuta attirando fedeli, curiosi e devoti da ogni parte dell'Isola e della penisola.

Se volete regalarvi delle belle emozioni, venite a verificare con i vostri occhi! Non ve ne pentirete...

A si biri kitzi! (A presto)

Clelia Martuzzu



"L'AGNELLO" DI MARIO PIREDDA



"L'Agnello" di Mario Piredda sarà presentato in anteprima nazionale il 3 marzo a Bologna. La pellicola sarà quindi in Sardegna il 5 marzo, mentre arriverà nelle sale di tutta Italia a partire dal 26 marzo.

Dopo il felice debutto alla Festa del Cinema di Roma è tanta la curiosità verso il primo lungometraggio del regista sassarese, che vanta già in curriculum un David di Donatello per il Miglior Contrometraggio (vinto nel 2017 da "A casa mia").

La protagonista di "L'Agnello" è una diciassettenne immersa in una difficile situazione familiare, Anita.

La ragazza vive in Sardegna in una famiglia semplice, dedita alla pastorizia.

Al padre, da tempo affetto da problemi di salute, viene diagnosticata una forma di leucemia che non gli fornisce scampo, se non con un trapianto. I tempi per una donazione di midollo compatibile per l'operazione sono troppo lunghi rispetto al progredire della malattia e, anche se i parenti hanno più probabilità di essere compatibili, non lo sono né Anita né suo nonno Tonino – un vecchio pastore che abita su un altipiano accanto a un'area militare. Jacopo ha un solo fratello, Gaetano, che vive dall'altra parte dell'Isola. I due non si parlano da anni a causa di un feroce litigio che non sembrano intenzionati a dimenticare. Con l'aiuto del nonno, ad Anita non resta che presentarsi a casa dello zio, determinata a ricucire gli strappi del passato, pur di convincerlo a fare le analisi che potrebbero salvare la vita di suo padre.

Anita è interpretata da Nora Stassi mentre Jacopo, il padre, e Tonino, il

nonno, sono impersonati rispettivamente da Luciano Curreli e Piero Marcialis.

Nei panni di Gaetano, lo zio, troviamo invece Michele Atzori.

Mario Piredda, oltre al soggetto, ha firmato con Giovanni Galavotti la sceneggiatura.

Le musiche sono di Marco Biscarini, il montaggio di Corrado Iuvara. Costumi di Stefania Grilli, scenografia di Pietro Rais, fotografia di Fabrizio La Palombara, suono di Piero Fancellu (Presa Diretta).

Produttore: Ivan Olgiati, Chiara Galloni, Richard Magnien, Marie Mouchel-Blaisot.

"L'Agnello" è stato sostenuto da: Regione Autonoma della Sardegna, Sardegna Film Commission, Cineteca Sarda.

"Sono partito con l'idea di girare un film di pseudo-finzione, raccontando le traversie quanto mai attuali di un padre e una figlia che vivono vicino a un'ipotetica base militare in Sardegna." - scrive Piredda nelle note di regia - "Non è una situazione straordinaria: il territorio sardo, infatti, ospita il 60% di tutto il demanio militare italiano. La Sardegna è un'isola poco abitata e si trova in una posizione strategica al centro del Mediterraneo: è stato il posto ideale dove collocare la maggior parte delle basi militari interforze, che dalla metà del secolo scorso hanno progressivamente sottratto alla popolazione porzioni crescenti di territorio. Tra i luoghi più noti alle cronache, ricordiamo i poligoni militari di Teulada e Quirra, che hanno come principale attività la sperimentazione di nuove armi e la guerra simulata, in aree naturali che si estendono dall'entroterra al mare. Ai margini di questi territori, secondo le stime, l'incidenza tumorale ha raggiunto picchi altissimi imputabili all'ingente presenza di polveri radioattive, residui delle esplosioni e delle esercitazioni. Della relazione tra attività militari e salute si parla da quasi vent'anni: in vari documentari, in inchieste giornalistiche, nelle aule dei tribunali: è una relazione che non riguarda solo i soldati, ma anche i pastori, i civili che lavorano nelle basi e gli abitanti dei centri vicini. È un dato di fatto per chi vive in Sardegna, ma è meno noto per tutti gli altri. Sono partito da una delle tante storie di persone che risiedono in quei territori, in cui la convivenza forzata tra civile e militare è ordinaria quotidianità. È proprio in questa normalità che ho scelto di ambientare il racconto, cercando di realizzare un film non esplicitamente di denuncia, cioè senza oltrepassare il "limite invalicabile" della base militare, inaccessibile ai personaggi così come lo è nella realtà."

"L'Agnello resta per me un film ambientato in un territorio e non su un territorio," - prosegue il regista - "con al centro un dramma familiare che potrebbe essere raccontato in qualunque parte del mondo.

Il punto di vista è quello di una ragazza di diciassette anni, in piena ribellione da una condizione sociale e culturale che a stento riesce a comprendere, perché è troppo maldestramente impegnata – ma determinata – a risolvere il problema della malattia di suo padre e a ricucire i rapporti all'interno della sua famiglia. Il film affronta il conflitto tra un'adolescente e l'eredità lasciata, per non dire imposta, dalle generazioni precedenti, in un'altalena emotiva di lotte e rassegnazioni di fronte a un mostro invisibile che, per quanto ben mimetizzato, è sempre presente.

Cose piccole e rapporti umani, queste sono rimaste le mie priorità, e ho cercato di metterle in scena con un linguaggio personale, intimo, già sperimentato nei miei lavori di cortometraggio precedenti, trattando il dramma con leggerezza, lasciando ai personaggi la capacità di uscire dal tragico della loro esistenza."

Non vediamo l'ora di vederlo.

Il film sarà presentato in anteprima il 3 marzo alle ore 20:00 presso il Cinema Lumière di Bologna.

Saranno presenti Mario Piredda e Nora Stassi, forte della "Menzione Speciale per l'Interpretazione" ricevuta alla Festa del Cinema di Roma.

Bruno Culeddu

DENTRO LA BORSA

I miei articoli nascono sempre da un particolare che fa scattare l'idea creativa ed è quanto successo prendendo in un bar di Cagliari un segnalibro con in risalto una frase: "Un romanzo di donne, per le donne che molti uomini dovrebbero leggere" così, ho contattato l'Autrice del libro "Dentro la borsa" che gentilmente si è prestata alla mia intervista.

Francesca ti presenti? Faccio l'avvocato e sono una lettrice compulsiva che ha deciso di raccontare una storia.

Hai un luogo/stanza dove preferisci scrivere? Scrivo in cameretta, quella che chiamo la stanza del "casino", in genere scrivo durante le partite del Cagliari, perché mio marito mi impedisce di accedere al salotto dove lui sta guardando la partita.

Prendo spunto dal titolo del tuo libro: cosa non deve mai mancare nella borsa di una donna? Credo che ogni borsa sia un caso a sé, siamo tutte simili ma diverse. Posso dirti cosa non può mancare nella mia: l'ebook reader, uno specchio, l'occorrente per rifarmi il trucco, medicinali di ogni tipo, una bottiglietta d'acqua, l'agenda, penne, deodorante, e biancheria di ricambio che non si sa mai. Insomma, le mie più che borse sono valigie.

Come e quando ti sei accorta di essere una scrittrice? In realtà non mi ritengo una scrittrice, sono una lettrice che ha scritto una storia e che ha avuto la fortuna di incontrare un vero editore come Alessandro Cocco, che ci ha creduto tanto da voler investire e pubblicarla. Ma ne devo ancora fare di strada prima di definirmi scrittrice nel vero senso della parola.

Chi è la prima persona che legge quello che scrivi? Per avere più feedback invio ciò che scrivo a più persone fidate, tra cui mio marito, il mio collega di studio Antongiulio, la mia amica Mariella, il mio collega Rinaldo Paderi e alcuni amici scrittori, in primis Sara Bilotti e Piergiorgio Pulixi.

Presenti il tuo libro con questa frase: "Un romanzo di donne, per le donne e che tutti gli uomini dovrebbero leggere". Mi spieghi meglio il concetto? In realtà quella frase non è mia ma della mia amica Alessandra Ghiani, Direttrice di Antas, che mi aiuta nell'editing di ciò che scrivo. Credo che ciò che intende Alessandra sia il fatto che "Dentro la borsa" racconta una storia di donne da un punto di vista femminile ma che può servire agli uomini per capirci meglio.

Cristina e Lidia, le protagoniste le tuo romanzo, esistono solo nella tua fantasia o prendono spunto da persone esistenti? Cristina e Lidia sono due personaggi di fantasia ma che hanno caratteristiche mie e di alcune mie amiche e di donne che ho conosciuto.

Il tuo romanzo parla di amicizia, ma cosa è per te l'amicizia? Per me l'amicizia è un valore fondamentale, una vita senza amici non ha senso. Io ho tanti amici e amiche, diversi tra loro e appartenenti a contesti differenti. Riconosco a ciascuno di loro il proprio valore con pregi e difetti e credo di essere molto fortunata e ricca da questo punto di vista. Gli amici non bastano mai.

Nel tuo libro mi ha incuriosito la divisione dei capitoli con una "playlist" fatta di 30 brani musicali. Ci racconti il riferimento? La musica per me è basilare, vivo ogni istante con un sottofondo musicale. Pensa che ogni mese dell'anno creo una playlist apposita e la stesura del romanzo non poteva fare eccezione. Ogni canzone indicata ha un significato, alcune fungono da sottofondo musicale alle scene di "Dentro la borsa", altre le ho ascoltate mentre scrivevo. Non te le indico una per una per evitare lo spoiler.

Nella "postfazione" Dentro la borsa viene definito una storia di gabbie morali di pregiudizi e tradimenti. Realmente così? Assolutamente sì, la postfazione è un dono di Piergiorgio Pulixi, uno scrittore sardo dal talento raro e un caro amico, che ha riassunto magistralmente il senso del mio romanzo: mostrare i danni che i giudizi facili e la paura del giudizio altrui possono fare.

Fai un altro lavoro oltre a scrivere? Lavoro come avvocato, amo il mio lavoro anche se a volte è difficile occuparsi dei problemi degli altri senza esserne coinvolti, soprattutto se come me metti l'anima in ciò che fai. Ma il rischio di burn out è dietro l'angolo, quindi occorre fermarsi e staccare ogni tanto. La lettura e la scrittura mi aiutano in questo.

Nel tuo romanzo si parla di donne ma nei ringraziamenti citi tanti uomini; quindi i sessi opposti possono coesistere? Certo che sì, io ho tanti amici uomini. I sessi opposti hanno bisogno gli uni degli altri, chi afferma il contrario dice una stupidaggine.

Consigliaci un libro non tuo. Uno solo? Impossibile, facciamo due uscite nel 2019: "La danza dei Veleni" di Patrizia Rinaldi e "Memorie di un'anima" di Danilo Mallò. Ma sarebbero molti di più quelli che consiglieri.

Molti affermano che si debba creare una sorta di «lettore ideale», e scrivere avendo in testa proprio lui (o lei), Tu, lo fai? Scrivi avendo in testa un preciso lettore? Non concordo con questa affermazione, io credo che si debba scrivere al servizio della storia, se la storia è valida i lettori arrivano. Io ho voluto scrivere un romanzo per tutti e che tutti potessero leggere, anche chi non ha mai letto nulla.

Umberto Buffa





DALLA CACCIA ALLE IMMAGINI

Alcune persone vivono la natura e l'ambiente in modo diverso, divenendo nel bene e nel male, tutt'uno con essa, cogliendo con gli occhi di un artista quella bellezza visibile da tutti, eppure da troppi non percepita, del proprio territorio. Domenico Ruiu, fotografo naturalista nuorese (classe 1947) ha stretto il suo primo rapporto con la bellezza della natura locale come cacciatore, una carriera che ha protratto per trent'anni, sin quando, ammaliato dallo splendore della fauna sarda vista da un'ottica differente, al posto del fucile ha deciso di impugnare una macchina fotografica per consacrare nel tempo gli animali più caratteristici non solo della nostra Isola, ma di tutta Italia. I suoi scatti genuini, ma eleganti, che hanno il potere di trascinare lo spettatore in un affascinante contatto diretto con volpi, cervi, aquile e tante altre

creature, valgono a Ruiu le prime collaborazioni con riviste, quotidiani e programmi televisivi tematici. Oggi, considerato massimo esperto del mondo fotografico naturalista, è autore di più di quindici libri, tra cui la celebre raccolta "Il fotografo dei rapaci" (unico libro da collezione di carattere ambientale mai pubblicato in Europa), distribuita in quattro lingue (tra cui il sardo). Nel 2014 l'Università di Sassari celebra la sua importanza con la consegna di una laurea magistrale ad honorem per gli "importanti meriti scientifici della sua attività", mentre nel 2015 gli viene attribuito il riconoscimento nazionale di "Maestro della Fotografia" (Premio Le Gru), inoltre ad oggi è l'unico fotografo del settore presente nella prestigiosa Galleria Internazionale Alidem - L'arte della fotografia di Milano. Per conoscere al meglio l'uomo che abbandonò la carabina per armarsi di Canon Mark III (con ottiche dal grandangolo da 500 millimetri), abbiamo posto a Domenico qualche domanda.

Domenico, per prima cosa, come è nata la passione per la fotografia? Sembrerà strano ma mi ci sono avvicinato senza esserne appassionato, ma semplicemente perché volevo riprendere gli animali, che invece erano e sono la mia grande passione.

Quale è stato il suo percorso di crescita e apprendimento di quest'arte? Assolutamente da autodidatta sino all'incontro a metà degli anni ottanta con Giuliano Cappelli che è stato il vero pioniere della fotografia naturalistica in Italia. Lo accompagnai in giro per la Sardegna per un reportage e ne nacque una profonda amicizia che ci legò sino alla sua recente scomparsa. Fu lui il mio grande maestro. Senza forzature mi accompagnò nel difficile passaggio dalla foto cruda e violentemente spettacolare della natura, che era la componente principale delle mie immagini, alla composizione delicata e armoniosa dell'animale piccolo piccolo inserito nel paesaggio, possibilmente con luci tenui e soffuse; questo è il genere di fotografia che tutt'ora prediligo.

Come è passato da cacciare gli animali ad immortalarli su pellicola? Preciso subito che non si è trattato di un "pentimento" ma di una evoluzione. Quando ero ragazzino nessuno mi ha insegnato il rispetto per questi esseri viventi, anzi, allora più uccidevi più "balente" eri. Ho cacciato molto e di tutto sino a quando la cattura della selvaggina mi ha dato emozioni, ma quando ho iniziato a provare pena ho smesso perché non si può uccidere per gioco.

E le due passioni possono coesistere? Per anni hanno utilizzato le mie foto per le riviste venatorie, ma la coesistenza tra le due attività è sempre stata molto problematica. Una forte spinta per la scelta definitiva arrivò dalla schiettezza senza mediazioni dei bambini delle scuole elementari. Spesso venivo invitato per far conoscere loro la fauna sarda. Ricordo quanto mi mettevano spalle al muro domande tipo: "Ma se ti piacciono così tanto perché li uccidi?".

Come agisce per uno dei suoi scatti? Il punto più importante è conoscere gli animali che si intende riprendere. Poi decidere come fotografarli. Se si sceglie quest'arte bisogna sapersi muovere nel modo più naturale possibile nell'ambiente dove le specie vivono. Mentre per le riprese dal capanno è necessario conoscerne molto bene le abitudini per posizionarlo al momento giusto nei punti più favorevoli.

Ci sono lavori che le hanno dato maggiore soddisfazione? Le foto di una Cerva minuta nella vastità delle dune di Piscinas e del suo mare, di un Astore sardo in una giornata di nebbia e neve nei boschi del Gennargentu e di un maschio di Gallina prataiola nel tripudio dei colori della primavera sarda sono state utilizzate nella prima mostra sulla biodiversità del Mediterraneo, tenutasi a Roma una decina di anni fa, diventandone icona.

SHMAGAZINE

Quali sono i soggetti che preferisce ritrarre? La mia grande passione sono sempre stati gli uccelli rapaci. La fotografia agli uccelli da preda richiede una conoscenza molto approfondita delle caratteristiche comportamentali delle diverse specie; con

quelle più sensibili occorre una grande capacità di autocontrollo per saper valutare il limite sin dove si può arrivare: nessuna immagine giustifica il superamento di tale limite.

Ci può descrivere le differenze principali che ha riscontrato tra il territorio sardo e gli altri? Tenuto conto delle ovvie differenze climatiche e di vastità territoriale, il livello di naturalezza presente in molte parti della nostra isola è decisamente alto e giustifica l'idioma "Sardegna quasi un continente". Inoltre il progressivo abbandono delle montagne e delle località più isolate sta facendo aumentare notevolmente tale livello e rendendo di difficile accesso molte zone che stanno diventando sempre più selvagge. **Diego Bono**

IL DISCO D'ESORDIO DELLA BAND-DUO ILIENSES

“CIVITATES BARBARIAE”

E' uscito il 10 Febbraio 2020 il disco d'esordio della band-duo Ilienses dal titolo “Civitates Barbariae”, già disponibile online sui maggiori stores digitali (Spotify, Deezer, I-Tunes, Amazon, YouTube, Shazam ecc).

“Civitates Barbariae” è un disco autoprodotta, pubblicato dalla ILI Music degli stessi autori Mauro Medde e Natascia Talloru. Contiene 7 brani inediti + 1 ghost track disponibile solamente sul disco fisico (complessivamente circa 50 minuti di musica), tutti scritti e composti da Mauro Medde e Natascia Talloru.

Il soggetto è la Barbagia, come territorio, come cultura e come popolo. La musica Ilienses trasporta l'ascoltatore all'interno di un mondo che racconta, attraverso i suoni e la narrazione, la vita delle tribù di sardi dimenticati, riportando alla memoria fatti storici drammatici e significativi. Ne esalta il loro orgoglio, la loro forza ma anche la loro fragilità davanti alle sconfitte impartite dall'insediamento degli invasori che arrivavano dal mare.

“Civitates Barbariae” è una colonna sonora immaginaria che narra di un grande popolo con una marcata spiritualità e attaccamento alla terra, ma al contempo ne fa emergere le divisioni interne e le lotte circoscritte agli stessi confini territoriali.

E' l'essenza della nostra storia e del carattere della Sardegna raccontata in musica, attraverso l'utilizzo degli strumenti tradizionali di Gavoi (tumbarinos, pipiolos, tumborro, corno, triangulu), dei campanacci di Tonara e delle voci gutturali del canto a tenore.

Le origini dei due autori, Gavoi e Tonara, si fondono non solo nella ricerca sonora degli strumenti tradizionali e nell'inserimento all'interno della musica contemporanea con l'uso del basso elettrico, del pianoforte, della chitarra elettrica, del synth e della batteria, ma anche nell'utilizzo della lingua. Le tracce esposte in lingua sarda sono estratte da diverse poesie del poeta tonarese Peppinu, le cui parole sono intramontabili e senza limiti temporali.

La narrazione si apre e si chiude in italiano, come un narratore esterno che gradualmente introduce e distoglie da questo mondo fantasy dove, attraverso l'immaginazione, vivono le tribù Ilienses: esse sussurrano fatti, aneddoti, trasmettono la saggezza del nostro popolo. Nella stessa modalità con cui i nonni e gli anziani della Sardegna attraverso le poesie, la lingua e la memoria hanno permesso alla nostra storia e tradizione di giungere fino ai giorni nostri.

L'uscita del disco è stata preceduta dalla pubblicazione online di un videoclip/cortometraggio dal titolo “Civitates Barbariae” della durata di 10 minuti e disponibile su YouTube Channel.

Web Video: <https://www.youtube.com/watch?v=sko9ERYvkgA>

Spotify: <https://open.spotify.com/album/5Wk2NVnbUCUiKE1NWyvwnN?si=aLJfDLUQSAW0VZ84GRty8Q> **YouTube:**

<https://www.youtube.com/channel/UC2ECeJM-LUGEM21ckM9AnCw>



LA PRESENTAZIONE DEL CD “ORO IN SU CORO” E IL PROGETTO DEL VIDEOCLIP CON CATERINA MURINO

“IL CANTO DI SOLIDARIETÀ” DI GIORDANA DESSI



Dolci melodie e la voglia di realizzare i propri sogni nonostante i colpi feroci della vita. Ci sono storie vere e sussulti del cuore in “Oro in su coro”, l'ultima fatica della cantautrice Giordana Dessi che presenterà il cd giovedì 20 marzo, alle ore 18,30, al Search di Cagliari (in via Largo Felice, 2).

L'evento è promosso da Società dei sogni, associazione che per statuto si occupa dell'avvicinamento dei bambini all'arte e della fragilità in tutte le forme, con particolare attenzione alle situazioni di malattia grave, e alla quale l'artista sardo-piemontese ha deciso di devolvere i compensi.

L'appuntamento in Sardegna è stato fissato dopo l'esibizione a Sanremo, per il Premio Vetrina Lucio Dalla. La cantautrice nell'incontro con il pubblico illustrerà anche il progetto di videoclip dell'album con protagonista l'attrice Caterina Murino.

“Giordana Dessi ha abbracciato appieno le finalità di approccio umanizzato all'arte e alla malattia della nostra associazione e con il suo impegno di fare musica per atto solidale permetterà di realizzare i sogni di chi ogni giorno vuole continuare a sognare nonostante mille difficoltà”, spiegano i fondatori dell'associazione Barbara Corrias, Denise Vacca e Domenico Renna.

SOCIETÀ DEI SOGNI è un'associazione di promozione culturale fondata nel 2019 dalla psicoterapeuta Barbara Corrias, dall'oncologa palliativista Denise Vacca e dall'ingegnere Domenico Renna. Tra i temi stabiliti per statuto anche l'approfondimento della relazione curante-curato, specie nel fine vita.

giovedì 20 febbraio 2020 - ore 18,30 - Cagliari, Search (via Largo Felice, 2)

UN PONTE TRA SARDEGNA ED INDIA



Creare un ponte tra la Sardegna e l'India grazie a Life After Oil, il festival sardo dedicato all'ambiente e ai diritti umani. Il direttore artistico della rassegna nata nel 2014, Massimiliano Mazzotta, è in tour nel paese asiatico.

Uno degli appuntamenti è stato a Hyderabad, settima metropoli indiana come numero di abitanti, dove ha incontrato migliaia di bambini e ragazzi girando diverse scuole con una selezione di cortometraggi.

«Cerchiamo – ha dichiarato Mazzotta – di aprire un ponte tra l'isola e l'India, una grande nazione in crescita. È il Paese asiatico dove parlano inglese meglio di tutti, già da bambini. Abbiamo mostrato a giovanissimi alunni una lista di film che dovevano valutare in una scheda e per l'occasione hanno anche studiato la Sardegna. Nella prima scuola che abbiamo visitato i bambini ci hanno fatto una sorpresa emozionante:

regalato centinaia di disegni riguardanti l'isola. Un tour reso possibile grazie a V.V. Maheshwar Rao, consulente indiano per diversi».

I prossimi impegni saranno al Golden Triangle International Festival a Bhubaneswar e soprattutto quello al forum internazionale "Difficult dialogues" in programma a Goa, dove è stato invitato dalla fondatrice Surina Narula.

«Voglio ringraziare – ha concluso Mazzotta – i sindaci Tiziano Lasia, di Martis, Antonia Diana, di Stintino, Franco Saba, di Ottana, Stefano Pisciotto, di Santa Teresa. E sempre per Santa Teresa che è diventata la sede principale del festival, l'assessora alla cultura e al turismo Stefania Taras. La manifestazione è cresciuta grazie a loro e al fondamentale contributo della Fondazione Sardegna Film Commission, con la direttrice Nevina Satta e tutto lo staff. Ci sostengono anche in questo viaggio in India». **Antonio Caria**

LE NUOVE TECNOLOGIE AL SERVIZIO DELLA PRODUZIONE ARTIGIANALE

PANE CARASAU 4.0, LA SCOMMESSA DEI RICERCATORI

Rendere efficiente e sostenibile la produzione artigianale di pane carasau, sfruttando le nuove tecnologie informatiche ed elettroniche proprie dell'Industria 4.0: è l'obiettivo del progetto Iapc, acronimo che sta per "Ingegnerizzazione e automazione del processo di produzione tradizionale del pane carasau mediante l'utilizzo di tecnologie Iot", che coinvolge i ricercatori di quattro dipartimenti dell'Università di Cagliari. L'idea alla base dell'iniziativa coordinata da Alessandro Fanti, del dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica, è integrare le innovazioni prodotte dalla comunità scientifica con le conoscenze e le competenze della realtà produttiva regionale senza perdere l'artigianalità del prodotto.

"Più nel dettaglio - spiega il professor Fanti, responsabile scientifico del progetto - puntiamo a riprogettare la produzione del pane carasau a partire dalla caratterizzazione chimica degli ingredienti sino ad arrivare al delicato processo di cottura, alle tecniche di confezionamento e alla gestione e stoccaggio in magazzino. Il progetto proporrà inoltre l'utilizzo di accurati modelli matematici e di metodologie di calcolo che consentiranno la riduzione del consumo di energia per unità di prodotto e dei costi associati.

Non solo. "Inserendo nei processi di produzione del pane carasau nuove tecniche di gestione e tecnologie dell'informazione e comunicazione (Ict) e Internet of Things (Iot), con particolare riguardo ai sistemi di tracciamento ottici e a radio frequenza - sottolinea il ricercatore - contiamo di ottenere una caratterizzazione più accurata della filiera produttiva dalle materie prime ai semilavorati, garantendo così una maggiore qualità del prodotto finale". Il progetto ha una durata di 36 mesi ed è finanziato dal Mise sul Fondo per la crescita sostenibile "Agrifood Pon I&C 2014-2020" con un importo di quasi 5mln, di cui oltre 2mln di pertinenza dell'Università di Cagliari.



L'INTERNATIONAL OLIVE OIL COMPETITION DI LOS ANGELES

MEDAGLIA D'ARGENTO PER IL "SAN GIULINO PRIMER" DI ALGHERO

“L'azienda Domenico Manca è felice di condividere un nuovo e importante risultato arrivato dagli Stati Uniti: il San Giuliano Primér è stato premiato all'*International olive oil competition* di Los Angeles con una medaglia d'argento”, annunciano dall'azienda algherese. “Giunto quest'anno alla sua 21esima edizione, il *LA International Extra Virgin Olive Oil Competition* è uno dei più prestigiosi concorsi del settore oleario degli Stati Uniti d'America e tra i primi 5 di tutto il mondo – ricordano -. La giuria, composta da 15 esperti altamente qualificati di diverse nazionalità, ha giudicato 600 campioni di olio provenienti da Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Algeria, Argentina, Australia, Cile, Cina, Giappone, Libano, Marocco, Sud Africa, Tunisia, Turchia e Stati Uniti”. All'oleificio di

Alghero sono molto felici per questo piazzamento nella sfida internazionale. “Un nuovo riconoscimento per la San Giuliano che si somma al lungo elenco di quelli ricevuti negli ultimi 20 anni e giunge a ulteriore riprova di eccellenza per i propri consumatori – spiegano -, gratificando e confermando così la dedizione e la passione profuse dalla famiglia Manca e da tutto il suo team che da sempre lavorano con l'unico obiettivo di perseguire la qualità”.

UN CAGLIARI IN CADUTA LIBERA PERDE ANCORA ALLA SARDEGNA ARENA**PASSA ANCHE IL NAPOLI (0-1). SERVE UNA REAZIONE**

Il Cagliari viene sconfitto dal Napoli alla Sardegna Arena. Ha deciso un gol di Mertens a metà ripresa, in una gara molto equilibrata e combattuta, ma con rare occasioni da rete. Pochi gli interventi dei due portieri, Cragno e Ospina. Ci voleva il classico episodio per fare pendere la bilancia da una parte o dall'altra: l'ha sfruttato il Napoli, grazie ad un colpo di biliardo dell'attaccante belga sul quale Cragno niente ha potuto.



Nel Cagliari il quartetto di difesa davanti a Cragno è composto da Pisacane, Walukiewicz, Klavan e Pellegrini. In mezzo Nandez, Cigarini e Ionita. Esordio dal 1' per l'uruguayano Pereiro, in linea con Joao Pedro e con Simeone punta centrale.

Al 4' tiro di Fabian Ruiz da fuori area, lo spagnolo non trova la porta. Il Napoli sfodera la qualità del suo palleggio, prendendosi anche qualche rischio, sulla pressione dei rossoblù. Al 18' Pisacane si accentra palla al piede, tocco per Simeone, controllo e tiro immediato da fuori area, alto. Al 20' Cigarini allarga per Pereiro, che si porta il pallone sul sinistro, conclusione a giro, Ospina blocca con sicurezza. I

ritmi non sono altissimi, si procede con molta cautela tattica.

Al 24' Napoli insidioso su calcio piazzato, punizione calciata in area per Manolas, che colpisce più con la spalla che con la testa, Cragno vede il pallone sorvolare la traversa. Quindi Zielinski si libera per il tiro dall'interno dell'area, cerca il tiro a giro, pallone piuttosto largo. Al 26' Callejon penetra in area dalla destra, cross basso, Cragno in tuffo manda in angolo.

Risposta Cagliari con un cross di Pisacane, Simeone si getta alla ricerca di una deviazione che non trova, il pallone sfilta oltre il fondo. Mertens ci prova su punizione alla mezz'ora, nessun problema per Cragno.

Al 35' si mette in moto Pereiro che riceve tra le linee da Pisacane, discesa palla al piede e penetrazione in area, purtroppo il pallone finisce sul destro, non il suo piede nobile, il tiro, in precario equilibrio, finisce fuori. Un minuto dopo Zielinski apre per Elmas, uno contro uno con Pisacane, destro sul primo palo, Cragno è attento. Il tempo si chiude a reti inviolate, risultato tutto sommato giusto: Napoli con più possesso palla ma pochissime le azioni degne di nota.

Il primo tiro della ripresa, dopo nove minuti di contrasti a centrocampo e sulla trequarti da una parte e dall'altra, è di Pereiro, ma l'uruguayano in controttempo non trova l'angolo alto. Subito dopo rasoziata di Zielinski, a incrociare, Cragno manda in corner. Il polacco ci riprova sul tocco dall'angolo di Demme, stavolta la mira è nettamente sbagliata. Al 59' Simone guadagna palla al limite, rapida coordinazione, il tiro però non impensierisce Ospina. Gattuso rimescola le carte al quarto d'ora, con Insigne al posto di Demme. Atteggiamento più spregiudicato dei partenopei, con Elmas che arretra in mezzo al campo. Al 65' il Napoli passa in vantaggio: è una prodezza di Mertens, bestia nera del Cagliari, che praticamente da fermo fa partire un tiro preciso, pallone sul palo e quindi dentro. Subito dopo altri due cambi: Politano per Callejon e Paloschi per Pereiro. Al 70' entra Mattiello per Walukiewicz, Pisacane si sposta in mezzo. Al 72' destro di Pellegrini da fuori area, para Ospina. Giallo pesante al 74' per Nandez, ammonito per un fallo ai danni di Hysaj: l'uruguayano era diffidato, salterà Verona. All'80' terza sostituzione per il Napoli, Mario Rui al posto di Hysaj, all'82' dentro Birsa al posto di Cigarini. All'84' Klavan prova la botta dalla lunghissima distanza, Ospina in difficoltà devia in angolo.

Il Cagliari attacca con insistenza, non è semplice trovare varchi, allora ci si tenta da fuori: Birsa all'86', pallone colpito male, alto. I cinque minuti di recupero scorrono via senza eccessivi palpiti, il Napoli riesce a tenere su il pallone e ad affievolire la pressione rossoblù.

L'ALTRA COPERTINA

E' COGA NEL SUD SARDEGNA, SURBILE NEL NUORESE E STRIA NEL NORD DELL'ISOLA

IL VAMPIRO SARDO



Quando si parla di vampiri, il primo luogo che viene in mente è sicuramente la Romania, o comunque l'Europa dell'est, ma non la soleggiata Sardegna al centro del Mediterraneo.

Eppure in Sardegna abbiamo un vampiro, per la precisione una strega-vampiro, di tutto rispetto.

Tale figura è in genere descritta con tre nomi diversi: coga nella parte meridionale dell'isola, surbile nel nuorese, stria nella parte settentrionale.

Spesso le sue caratteristiche si fondono con quelle della più comune strega. Il termine surbile deriva probabilmente dal latino sorbere, con riferimento all'abitudine della strega di succhiare il sangue.

Il vampiro è quasi sempre di sesso femminile ed è una creatura che succhia il sangue, in particolare dei neonati non battezzati. Non si sceglie di essere un vampiro: è un destino riservato alle bambine nate la notte di Natale a mezzanotte o alla settima figlia femmina.

UNGUENTO E TRAFORMAZIONE

La strega vampiro è dunque una donna che spesso la notte utilizza un unguento per trasformarsi e volare. Tale mistura è in genere composta da una miscela di grasso ed erbe che presentano caratteristiche allucinogene. Grazia Deledda cita il giusquamo nella composizione dell'unguento e altre fonti parlano di mandragora o di funghi velenosi quali l'amanita muscaria. Ricordiamo che le sostanze psicotrope sono spesso associate alle streghe, in quanto non è raro che nelle loro attività attraversino una fase di trance.

Il vampiro, grazie all'unguento, può trasformarsi in vari animali, tra cui i più

comuni sono il gatto, l'insetto o le serpi.

Può anche trasformarsi in fumo, vento o filo di cotone.

RIMEDI CONTRO I VAMPIRI

Non si tratta di aglio, ma di alcune erbe come l'issopo, i fiori d'arancio o la ruta. Vista l'abilità della strega-vampiro di trasformarsi in insetto, fumo o vento, uno dei rimedi più comuni era quello di porre della cera vergine nella serratura della porta.

Questo essere misterioso ha anche un'avversione per tutto ciò che è capovolto, come la scopa o il treppiede. È inoltre incapace di contare oltre il numero sette. Per questa ragione spesso veniva posta accanto alla culla del bambino una falce dentata, in modo che la strega ne contasse i denti e arrivata a sette perdesse il conto, ricominciando sempre daccapo.

UNA SPIEGAZIONE RAZIONALE?

In tutta la Sardegna esistono numerosissime leggende sui vampiri. La spiegazione principale è probabilmente da ricercarsi nell'altissima mortalità infantile che ha affetto l'isola fino a tempi relativamente recenti. Visto che la causa delle morti in culla era spesso sconosciuta, si ricorreva ad una spiegazione fantastica.

Appare inoltre molto interessante la trasformazione della surbile in insetto.

In Sardegna c'è stato per secoli un insetto portatore di morte, proprio attraverso la suzione del sangue. Si tratta della zanzara anofele, veicolo del flagello che ha falciato per secoli l'isola: la malaria.

Sebbene il collegamento fra la malaria e la zanzara anofele sia stato scoperto solo in tempi recenti, non è impossibile che la saggezza popolare avesse intuito la potenzialità mortale di questo insetto, trasformandolo nella fantasia, in un inquietante essere antropomorfo.

Claudia Desogus

